

(Testo non incluso nel libro)

- Le pagine stampate non sono nella dimensione del libro.
- La numerazione delle pagine è stata aggiunta solo per il PDF archivio.
- I testi e i disegni del libro vengono concessi solo per la lettura, e per nessun altro uso.

Sfiorami...



Al più piccolo
di tutti i libri...



Non erano che due amanti...

Che camminavano lentamente ai margini della via. Che si tenevano delicatamente, che parlavano teneramente...

Non erano che due amanti che camminavano mentre le nuvole si addensavano, mentre il vento aumentava, mentre le foglie, secche, si accumulavano accanto a loro. Due amanti che camminavano mentre scendeva la pioggia.

Ma la pioggia non avrebbe mai potuto sfiorarli... La pioggia non avrebbe mai potuto sfiorare due amanti...

Avanzavano adagio verso la fine della via, lì dove la strada sembrava svanire quando gli alberi sembravano unirsi. E l'autunno fioriva rami secchi intorno a loro.

Avanzavano lì dove la strada si incontrava — mi ricordo — con il mare. Camminavano lì, sull'umida sabbia, camminavano lentamente verso l'onda spumeggiante.

L'onda allora si fermò e gli disse:

«Sfiorami...»

Due mani che si muovevano come fossero una sola.

...Avanzavano adesso sopra il calmo mare. Un mare azzurro

ed incolore, liquido e, nello stesso tempo, tenace. Il cielo li vide, se ne innamorò. Il sole li vide e li invidiò.

Gli disse allora,
«Sfiorami»

Due labbra che si muovevano come fossero uno solo...

E il sole scese e si fermò accanto a loro... Il cielo diventò allora rosso come un petalo di rosa. Il mare diventò allora rosso come fiamme, rosso come sangue.

E la terra cominciò a trasudare il sangue che riempiva i mari, quel sangue da cui nacque un tempo l'universo. E cadde sopra la luna che dormiva e la svegliò.

Lei, rossa ancora, infiammata, si avvicinò a loro... Si avvicinò a due amanti che ballavano in un mare come sangue.

Che si tenevano dolcemente, che parlavano teneramente.

Il sole vide la luna e ne ebbe paura... La rispettò. Scivolò calmo ai bordi delle acque e cadde nel vuoto, sparì nell'infinito...

Rimasero da soli. Due amanti che incedevano in quel margine di mondo in un mare oscuro, in un mare vestito di ombre della notte.

Due amanti che camminavano mentre le stelle cadevano accanto a loro, mentre il vento aumentava, mentre la luna versava timidamente la sua luce nell'immenso colore del mare...

Che avanzavano mentre l'oscurità calava, mentre il vento aumentava e le stelle si accumulavano ai margini dell'universo.

...Ma l'oscurità non avrebbe mai potuto sfiorarli. Ma quale oscurità avrebbe mai potuto sfiorare due amanti?

E lei gli disse:
«Sfiorami...»

15 Dicembre



Non erano che due fiori.
Due fiori che sbocciarono timidamente ai lati del bosco. Nel mezzo dell'inverno che li avvolgeva.

Non erano che due fiori radicati ai margini del bosco.

Li illuminava, mi ricordo, ogni mattina lo stesso raggio di sole. Li svegliava lo stesso soffio di vento. Così vicini.

Tanto da sentire l'uno il profumo dell'altro.

Così lontani. Come non lo erano stati mai prima due fiori.

Eppure se lo chiedessi agli animali del bosco ti direbbero che erano l'uno accanto all'altro.

Gli disse allora:

«Sfiorami»

Lui si mise ad espandere le sue foglie. A distendere il suo corpo, ad ogni soffio del vento, verso di lei. Si mise a distendere i suoi petali, a distendere le sue fibre e il piccolo palmo nero al posto del cuore.

E lei piegò il suo corpo. Distese le sue foglie — foglie che

tremavano mentre soffiava il vento...

* *

...Si misero allora a diffondere le loro radici, farle scorrere lentamente nella terra che le divideva. Provavano dolore ad ogni movimento. Ma non gliene importava. Erano solo due fiori che espandevano le loro foglie al vento, che espandevano le loro radici nella terra...

Due fiori che espandevano i loro cuori — due così piccoli palmi di carbone — all'inverno che giungeva, che stava intorno a loro...

...

«Non posso» le disse, e una goccia di rugiada apparve alle estremità dei suoi occhi.

«Non posso» le disse e i suoi petali si chiusero, le sue foglie si raccolsero intorno al suo stelo e le sue radici si raccolsero timidamente nella terra che le teneva legate.

...Non erano che due fiori così piccoli accanto agli enormi alberi, le grandi rocce grigie ed il fiume che scorreva impetuoso nel mezzo dell'inverno...

Gli disse allora: «Sfiorami...»

...Ed un petalo azzurro scivolò nel vento. Cadde sopra petali chiusi — petali che si dischiusero. Si rotolò sopra foglie

raccolte sul debole stelo. Su foglie che si dischiusero all'improvviso.

E cadde nella terra, sopra radici stanche che stavano per alzarsi ed afferrarlo.

...Ma lo aveva già preso il vento.

Ma lo aveva già buttato nel fiume che scorreva anche quello — spensierato — ai margini del bosco.

...E se capitava che il vento cambiasse direzione, potevi vedere petali viaggiare insieme a questo. Essere sostenuti per un po' da foglie poggiate su due steli deboli, essere sostenuti da radici stupidamente tolte dalla terra in un inverno duro, così duro, per due fiori soli.

Potevi vedere petali andar via dalla parte del cuore, per sfiorare un po' un altro cuore che stava più in là. Un po' più in là da lì dove arrivano le foglie quando si distendono, da lì dove arrivano le radici quando si diffondono nella terra. Così lontano...

Eppure se lo chiedessi agli animali del bosco ti direbbero che erano l'uno accanto all'altro.

* *

Le stagioni passarono e ne vennero altre. Sono soltanto stagioni.

E quelli sono soltanto due fiori. Due fiori che fioriscono ed

appassiscono ai margini del bosco. Due fiori che fioriscono sempre ed appassiscono ai margini del mondo.

E sono mi ricordo sempre due fiori senza petali. Perché i loro petali, appena si riempiono di colori, viaggiano sul fiore accanto. Sono mi ricordo sempre due fiori nudi ai margini del bosco.

Sono i cuori soltanto — due così piccoli palmi di carbone — di due fiori.

...Ed ancora oggi, se passi di lì nel mezzo dell'inverno, forse li senti sussurrare l'uno all'altro:

«Sforami»

16 Dicembre



Il sole mentre sorgeva brillò sulla moneta d'argento.
E questa aprì bruscamente gli occhi e si stiracchiò intorpidita dopo tante ore di sonno profondo. Era così umido lì sopra! Sul tetto in terracotta di quella casa di campagna di due piani ai margini del villaggio.

«Buongiorno», disse gentilmente all'altra sua parte.

Nessuna risposta.

«Buongiorno!
Svegliati, albeggia...» disse ancora una volta, ancora più gentilmente.

Ma l'altra sua parte non rispose. Non aveva risposto neppure oggi.

Come non aveva risposto mai per quanto si ricordasse. Anche se così gentilmente le aveva parlato, anche se così tante volte glielo aveva chiesto.

Guardò il sole che si alzava nel cielo e sorrise.

«Perché non mi parli?» disse di nuovo all'altra sua parte.
«Parlami, sono anch'io tanto sola come te.»
«Parlami.»

«Lo so, forse non ti piace la mia compagnia, ma che possiamo farci? Siamo solamente le due facce di una moneta. E sarebbe bello parlare qualche volta.

Non sarebbe bello stare insieme io e te?»

Ma l'altra sua faccia non parlò. L'aveva pregata così tante volte. L'aveva pregata in tutti i modi che conosceva. Ma non ne conosceva poi così tanti! Non era che una parte di una piccola misera moneta. Niente di più.

«Buonanotte» le disse, mentre calava il buio...

* *

«Buongiorno» disse dolcemente con il primo sorriso del sole.

Nessuna risposta. Ma forse dormiva ancora! Meglio aspettare un po'.

Aspettò fino a che il sole non si alzò alto nel cielo. Un sole dorato. Un sole che brillava sulla moneta d'argento, sul tetto in terracotta di quella casa di campagna. E allora osò parlarle di nuovo.

«È una bella giornata oggi, non è così?»

Ma lei non rispose. Come non aveva risposto mai fino ad oggi.

Perché?

Non l'aveva emozionata l'interesse dell'altra sua faccia?

Forse aveva qualche motivo per non parlare? Forse è male voler conoscere l'altra sua faccia?

Lei non ci trovava poi niente di male...

Daltronde certo che cosa poteva saperne? Non era che una parte di una piccola misera moneta.

...

Forse...

...Ma sì! Come non ci aveva pensato finora? Sarà questo! Non è possibile che sia qualcos'altro. Questo, così semplice!

«Forse non puoi parlare?» le disse.

«Forse vuoi ma non puoi parlare?»

«Fà allora qualche movimento, batti un colpo sulla tegola e capirò.»

«Se non puoi parlare, batti un colpo sulla tegola!»

Nulla.

Nessun movimento, nessun rumore. Anche se per un attimo ci aveva creduto...

Per un attimo solo aveva creduto finalmente di poter comunicare con l'altra sua parte.

Con un colpo forse sull'erbosa tegola.

Con un impercettibile movimento si potrebbero scambiare opinioni, pensieri, sentimenti. Troverebbero nuovi modi di parlare.

Di parlare!

Le due facce di una moneta, su un tetto ai margini del villaggio. Due facce sole, completamente sole.

Nulla.

Nessun movimento. Nessun rumore. La risposta era semplice. Non voleva parlarle.

«Buonasera» le disse, e rimase a guardare il sole mentre se ne andava verso ovest. Voleva così tanto piangere ma non l'avrebbe fatto. Forse lo capiva l'altra sua parte.

Forse lo capiva da un impercettibile movimento, da un gemito che le era sfuggito.

No, non poteva piangere! Forse lo capiva l'altra sua parte. E non voleva per nulla dispiacerla.

Era anche lei una parte sola, completamente sola. Forse più sola di lei stessa.

Ma allora perché non le parlava? Perché?

Dato che erano tutte e due, due parti sole, completamente sole, su un tetto ai margini del villaggio.

* *

Non le disse buongiorno quella mattina.

Cominciò con una domanda che l'aveva tormentata tutta la notte. Che la torturava come non era stata torturata mai, nessuna parte, di nessuna moneta in tutti i villaggi del mondo.

«Forse mi odi» le disse, e a stento trattenne un brivido, una lacrima ai lati dei suoi occhi.

«Forse mi odi perché posso vedere il villaggio e il sole?» «Forse mi odi perché sei rivolta sempre verso la tegola?»

«Dimmi! Dimmi, ti prego...»

Nessuna risposta.

«Ma non ne ho colpa io, lo sai... Te lo ricordi, non è così?»

«Quel ragazzaccio ne ha colpa, che ci ha gettato su questo tetto!»

«Dimmi. Dimmi che te lo ricordi...»

«...Parlami, ti prego. Sono anch'io una parte di una piccola misera moneta. Parlami! Dimmi di te! Dimmi qualcosa! Sono l'altra tua faccia!»

Iniziò allora disperata a descriverle la sua forma.

Era una faccia piuttosto comune. Una figura di donna dai lineamenti fini, con un bel nasino e simpatici occhietti.

Una donna prigioniera per sempre sul tetto di una casa di campagna a due piani.

«Dimmi di te», le disse.

«Dimmi a cosa somigli!»

«Possiamo diventare amiche! Possiamo se vuoi diventare le migliori amiche! Le migliori amiche di tutte le facce, in tutte le monete.

Le migliori amiche in tutto il villaggio. In tutto il Paese. In tutto il mondo, se mi dici una parola.

Una parola solamente!

Se mi dici che lo vuoi!»

«Ed io esisterò allora solamente per te! Anche se non mi parlerai mai più...»

Silenzio. Assoluto silenzio... Ma perché?

Era anche lei una faccia sola, completamente sola, forse più sola di tutte le facce del mondo...

...

Da quel giorno in poi, cominciò a descriverle ciò che

vedeva.

Non le chiedeva di parlarle. Non più. Semplicemente le parlava senza chiederle più nulla.

Le parlava del villaggio e del bosco accanto. Le parlava della grande strada in mezzo alle case e del mercato. Le parlava del sole e delle nuvole. Degli uccelli nel cielo. Delle campane che suonavano ogni domenica.

Da quel giorno in poi la vita di questa faccia non era la stessa. Descriveva ciò che vedeva, e non chiedeva più nulla.

Non sapeva se fosse bene o male non voler conoscere l'altra sua faccia. Però la sua vita era più bella da quel giorno. E si sentì meno sola, molto meno sola, di qualsiasi altra faccia, in qualsiasi angolo del villaggio.

Era una faccia meno sola.

* *

Era la prima volta da quando si trovavano su quel tetto, che si scatenò la tempesta... La prima tempesta dell'inverno.

Ed era così contenta che le grosse gocce cadevano su di lei. Che proteggeva la sua altra cara parte!

Il vento aumentò di più.

Aumentò così tanto che le tegole iniziarono a tremare. Tremavano così tanto, come mai prima avevano tremato le tegole della casa di campagna a due piani.

E allora avvenne il disastro!

Così rapidamente che nessuna faccia, in qualsiasi angolo del mondo avrebbe capito cosa stesse accadendo...

Semplicemente si sentì rotolare sull'erbosio tetto.

* *

Era tanto, ma tanto umido lì sotto!

Lì sotto, in mezzo al giardino di una piccola casa di campagna ai margini del villaggio.

Tuttavia era una faccia ancora più contenta! Eppure era una faccia immersa nel fango. La figura di una donna dai lineamenti fini, immersa nel fango.

Eppure era così contenta!

L'altra sua faccia poteva vedere di nuovo le nuvole. Le carrozze e le strade. Le campane ed i boschi.

L'altra sua faccia, l'illuminava il sole!

Sì, era così contenta. Così contenta come non lo era stata mai nessuna faccia, di nessuna moneta, in tutto il villaggio.

E l'altra sua faccia certamente le avrebbe parlato. Quella faccia che non le aveva parlato mai fino ad allora.

Ora certamente le avrebbe descritto tutto quanto. Tutto ciò che vedeva.

Le montagne ed i boschi. Il villaggio e le case. Il sole e le nuvole...

Anche se lei non avrebbe potuto sentirla. Anche se lei non avrebbe potuto parlarle. Anche se ormai era una faccia immersa nel fango.

Erano tuttavia due facce meno sole. Meno sole di qualsiasi altra faccia, in quel piccolo villaggio di case di campagna.

E allora avvenne il disastro!

Così rapidamente che nessuna faccia, in qualsiasi angolo del mondo avrebbe capito cosa stesse accadendo.

Eppure lei aveva purtroppo compreso... Aveva purtroppo compreso tutto...

* *

...Non c'era più nessuna umidità.

Era una faccia pulitissima, ben in vista nelle collezioni di quel collezionista. Ed era, in realtà, il più strano, il più curioso pezzo della collezione.

Era una moneta rara e carissima.

Una moneta veramente unica!

Una moneta che nessun collezionista avesse mai trovato!

Quella moneta nella scatola di vetro nel mezzo della grande collezione era — e non chiedetemi come e perché — una moneta con solamente una faccia!

Sì, avete sentito bene!

Una moneta con solamente una faccia.

...Una faccia così sola,
come nessuna altra faccia, in nessuna altra moneta,
in nessun altro luogo del mondo.

17 verso 18 Dicembre



«Un minimo assestamento ai capelli...

Annodare la leggera cinta di stoffa...

Rialzamento dell'ovatta destra in modo da diminuire le ondulazioni... Ed infine il passaggio della sciarpa di seta rossa, in modo da abbracciare il punto-vita e terminare ai suoi due gomiti...

Perfetto!

Completiamo con un po' di enfasi nelle movenze...

La gamba destra appena in avanti per accentuare l'andatura, e la mano sinistra leggermente più tesa.

Stupendo! Credo di aver finito!»

...

Sollievo. Non le era mai piaciuto tutto questo procedimento. Era giunta l'ora di aprire gli occhi...

Rosso! Il suo colore prediletto!

Ed era veramente un bellissimo vestito!

Tuttavia, avrebbe preferito la sciarpa bianca...

* *

«Adesso togliamo la carta dal vetro...»

Staccarono le strisce di carta, scoprendo a tratti la gente dietro di queste.

Era la sua scena preferita! La via più frequentata. Macchine, moto, autobus, passanti... Folla di passanti... Manichini con abiti a colori, che camminano carichi di strapiene borse di plastica... Vestiti con abiti di indubbia qualità, con modelli di indubbia bellezza estetica.

E lei fra di loro, accanto a loro! Che la guardavano e perché no la invidiavano.

Una donna di proporzioni perfette, vestita di un prezioso abito di seta rosso! Una donna come fiamma, con la sciarpa rossa abbandonata che cade ai suoi gomiti in un gesto pieno di femminilità...

Una donna al centro della vetrina!

Sì, c'erano — devo confessarlo — anche altre donne in quella vetrina. Tuttavia lei doveva possedere qualcosa in più.

Non si spiega altrimenti. Una donna scelta, in mezzo a tante altre, per posare al centro. Una donna vestita sempre con i migliori abiti. I vestiti più costosi. All'ultima moda.

Sì, era veramente una donna riuscita alla perfezione.

Ogni suo gesto, frutto di molte prove e riflessione. Ogni sua acconciatura, risultato di discussioni. Niente di casuale in lei. Niente di impulsivo.

Perfino l'arredamento, gli abiti che le si stendevano intorno, le luci... Tutto si regolava in base a lei!

Lei!

Una donna incarnazione della donna eterna, nella più grande finestra di vetro del negozio.

Incantata a guardare i manichini nella vetrina. Manichini che le passavano davanti frettolosi, negligenti, trascurati. Però cosa ci si può aspettare dai manichini che si muovono nelle strade?

E se qualcosa dava loro un certo valore, qualche traccia di valore, era che sempre alla fine si fermavano a guardare...

Anche se avevano fretta, anche se correvano per arrivare in tempo...

Avevano, caso strano, sempre tempo per guardare una vera donna!

Una donna vestita per adesso con un abito di seta rosso e una sciarpa leggermente abbandonata sui gomiti. Una donna dietro la finestra.

Punto di riferimento il giorno, illuminata ampiamente la sera.

La donna al centro della finestra!

* *

Tuttavia, persino questa donna — esemplare della donna eterna — aveva, mi ricordo, un piccolo problema...

Strano a dirsi per una tale donna! Per una donna fatta per essere guardata dai manichini nelle strade.

Eppure esisteva un piccolissimo problema...

Si sentiva così male, quando doveva cambiare aspetto. Quando si toglieva gli abiti precedenti, per indossare i successivi, sicuramente di qualche altro colore e modello.

Sì, questa donna provava tale vergogna quando restava nuda!

Certo gli impiegati del negozio facevano il possibile per fare in modo che non fosse vista così dalla gente della vetrina.

Sarebbe stato così brutto se l'avesse vista nuda la gente della vetrina! Orribile! Tragico! Inconcepibile per una donna creata come nessun'altra per posare al centro della finestra, vestendosi sempre all'ultima moda!

Gli impiegati facevano veramente il possibile.

Coprivano ogni volta con grandi striscie di carta la vetrina dove vivevano i manichini della strada. Si preoccupavano scrupolosamente di non lasciare nessun vuoto.

In quanto alla parte che era dietro di questa — la parte verso l'interno del negozio — quella era continuamente coperta con una grande stoffa nel colore adatto. Nel colore che si abbinava con i suoi abiti, al colore dei suoi capelli, alla luce delle stagioni...

Tutto in base a lei. Tutto si aggirava intorno a lei!

L'incarnazione della donna eterna!

...Eppure ancora non si sentiva bene.

Anche se non la vedeva nessun passante, lei sapeva che in certi momenti, anche se brevi, rimaneva nuda! E sembrava così impassibile quando era nuda. Così — ho paura anche a dirlo — brutta.

Quanto intensi sembravano i vuoti nelle articolazioni! Nei punti che le donavano ogni suo gesto! Quanto stranamente esposti... Quanto scoperti...

No! Non la sopportava neanche lei stessa questa visione. Chiudeva sempre gli occhi quando si cambiava di abito. Le sembrava tanto — quanto ho paura a dirlo — falsa! Eppure lo sapeva bene — meglio di tutto — che era la donna più vera al mondo...

Che era e sarà sempre la donna al centro della finestra. Una donna che sicuramente invidiavano tutti i manichini della vetrina. Manichini eternamente passeggeri, di fronte ad una donna eternamente modella...

...Certe volte veramente li compiangeva...

* *

Indossava oggi uno stupendo vestito lungo di velluto nero.

Atillato, accollato, con maniche strette ed orlo fino alla caviglia. Ornato da una serie, come cintura, di strass all'altezza della vita.

Simpatico si direbbe, anche se il nero non era quello che riteneva il migliore. Il rosso le stava sempre meglio.

Tuttavia il particolare vestito esaltava chiaramente le sue forme...

Attirò subito gli sguardi su di sé.

Lo capì dal primo momento quando tolsero le striscie di carta, scoprendo gradualmente i manichini in vetrina.

Qualche volta stupivano anche lei i manichini in vetrina. Anche se avevano fretta, sempre si fermavano ad ammirarla. Anche se non si adattavano a loro, compravano sempre

gli abiti che indossava. Anche se avevano tante cose da dirsi, sempre alla fine parlavano di lei.

Eppure erano così diversi! Si domandava spesso come potessero vedersi al suo posto...

Lei era ferma. Loro passavano.

Lei vendeva. Loro compravano semplicemente.

Loro l'ammiravano e lei li guardava con indifferenza!

Era una donna, e loro erano soltanto manichini in vetrina!

Era al centro, e loro si erano persi ai margini del mondo...

Manichini pietosi!

Meno male che non appartenevano al suo mondo! Meno male che non sarebbero mai potuti appartenere al suo mondo...

...che qualcuno pensò di mettere quel vetro...

...

Uno strano vetro, davvero.

Trasparente, eppure nascondeva dietro di sé un mondo diverso. Divideva due mondi estranei completamente. Meglio così! Immaginatevi se non ci fosse stato quel vetro.

Disastro! Ogni casuale passante la poteva vedere da vicino. Ispezionarla, esaminarla e — mi vergogno anche a dirlo — sfiorarla! Il suo secondo più grande incubo!

No, lo sapeva bene colui che aveva messo quel vetro. Proteggeva bene la donna-modella. Una donna come lei, vestita sempre con abiti preziosi, capace di seguire la moda più

recente, capace — perché no? — anche di gestirla.

Una donna creata diversa. Diversa dai manichini che si trascinano di continuo nelle strade. Che si muovono in mezzo ad altri. Manichini che vivono sempre smarriti tra la folla. Manichini commiserevoli!

Sì, lo sapeva bene colui che aveva messo quel vetro!

Sfiorarla? Non voleva neanche pensarci.

* *

Una volta ancora! Una volta ancora ad occhi chiusi, serrati.

E anche se li dischiudeva un attimo era per accettarsi che non fosse rimasta scoperta qualche parte della vetrina.

Certo aveva assoluta fiducia in loro.

Sapeva che l'avrebbero accudita meglio di quanto non avesse mai potuto accudire se stessa.

Sempre avrebbero coperto la vetrina con i manichini.

Sempre le avrebbero indossato il miglior vestito.

L'avrebbero pettinata con attenzione.

L'avrebbero illuminata, così da valorizzare la bellezza della donna al centro della finestra.

Sì, aveva assoluta fiducia nel loro sfiorarsi. Erano forse i suoi migliori amici.

...Tuttavia, la sensazione solo che fosse nuda la terrorizzava!

Non dovrebbe logicamente mai restare nuda. Possedeva il più fornito guardaroba del mondo!

Una miriade di cappelli e vestiti, per lei solo. Una miriade di colori e modelli per valorizzarla, esibirla, innalzarla a simbolo.

Tutto per lei! Tutto per la donna! La donna più vera fra tutte le donne del mondo. La donna eterna!

La più vera, indubbiamente, fra tutti i manichini che si muovono nelle strade.

Apri gli occhi...

Ancora un bellissimo vestito.

Sciolto — doveva ogni tanto indossare qualcosa di più semplice avevano detto — con una strana spilla nella parte destra della vita, che sostituiva a pari merito una qualsiasi cinta, donando allo stesso tempo una finezza unica.

«Una sensazione di libertà nei movimenti...

Lo sguardo indifferente volto alle estremità della vetrina...

Perfetto!

Le mani adesso...

Chiuse? No, nasconderebbero la spilla...

Forse girate dietro le spalle?

Ma possiede mani così belle!

Davanti a sé allora, quasi tese, in un movimento parallelo alla leggera inclinazione del corpo...

Sì, così va bene...»

«Benissimo! È giunta l'ora di togliere le strisce di carta...»

* *

Quel giorno — mi ricordo — cominciò bene. Bene come tutte le altre giornate.

Era una soleggiata mattina di primavera.

Di nuovo attirò gli sguardi.

Subito attirò gli sguardi.

Qualsiasi colore avesse indossato, viola in questo caso, qualsiasi movimento avesse fatto, sempre l'avrebbero guardata, l'avrebbero ammirata.

Una donna senza età, predisposta alle perfette proporzioni,
al centro della finestra. Una donna al centro del mondo!

Che l'ammiravano e — perché no? — l'invidiavano.
Che l'imitavano, senza mai poterla raggiungere.

Che la desideravano, senza mai poterla sfiorare.

Una donna vestita per adesso in un primaverile abito sciolto
viola, con una strana spilla nella parte destra della vita...

...

...Nessuno capì da dove fosse iniziato il fuoco, quella mattina...

Un giorno come tutti gli altri.
Un giorno quando il sole lo riempiva di colori...

Confusione, grida, panico dietro di lei. Gente che correva...
Poteva vederli dalla sua finestra che se ne andavano.

I suoi amici trascinarono sostegni di metallo con il suo prezioso guardaroba.

Sì, aveva fiducia in loro! Sempre aveva fiducia in loro. Conoscevano bene il loro lavoro. Però non dovevano logicamente togliere lei per prima?

Non importa. C'era ancora tempo...

Le fiamme avvolgevano le tende e gli abiti che erano rimasti dentro. Colpivano le pareti in fondo al negozio, distruggendo i manifesti di carta.

Li aspettava da un momento all'altro. I suoi amici alla fine avrebbero pensato anche a lei. Non aveva nessun dubbio.

La gente nella vetrina si era raccolta lontano, così lontano dal vetro! La gente che un tempo lo sfiorava. Che si chinava su questo per ammirarla meglio.

Li vedeva che ormai stavano fermi a guardare verso la sua parte. Nessun passante. Tutti stavano fermi. Tutti stavano lì a guardare la sua finestra.

Perfino allora...

Perfino adesso la donna al centro.

...

Finalmente!

Li vide correre verso la sua parte...

Li sentì entrare nel negozio. Tirare con forza la stoffa dietro di lei. Mani che si muovevano velocemente... Che tiravano gli abiti fissati sulle pareti laterali. Che raccoglievano i vestiti lasciati sul pavimento...

Mani che slacciavano velocemente la grande spilla ai lati del suo punto vita...

Che tolsero bruscamente un primaverile abito sciolto, mentre pezzi di una donna al centro cadevano sul pavimento.

Di una donna che li guardava in silenzio mentre se ne andavano correndo.

Che li vedeva unirsi in fretta alla folla che guardava, che osservava silenziosamente, indifferente dietro la vetrina...

Pezzi di una donna nuda, gettata al centro di una finestra illuminata dalle fiamme che giungevano...

Di una donna nuda che non poteva più chiudere gli occhi...

Che non poteva più coprire i vetri.

Di una donna sola con lo sguardo rivolto verso una folla che guardava, che guardava indifferente una donna nuda, così nuda, gettata al centro.

...

Mai fino ad oggi avevo capito come potesse trovare tale forza.

Eppure quella donna — forse la donna più vera al mondo — aveva trovato la forza di volgere il suo sguardo lontano dai

manichini della vetrina...

Una donna sola.

Una donna nuda, così nuda, in quella soleggiata mattina primaverile, al centro del mondo.

Una donna a pezzi, con gli occhi aperti, spalancati, abbandonati a guardare tranquillamente le fiamme che la scioglievano...

* *

«Un minimo assestamento ai capelli...

Annodare la leggera cinta di stoffa...

Rialzamento dell'ovatta destra in modo da diminuire le ondulazioni... Ed infine il passaggio della sciarpa di seta rossa, in modo da abbracciare il punto-vita e terminare ai suoi due gomiti...

Perfetto!

Completiamo con un po' di enfasi nelle movenze...

La gamba destra appena in avanti per accentuare l'andatura, e la mano sinistra leggermente più tesa.

Stupendo! Credo di aver finito!»

...

Sollievo. Non le era mai piaciuto tutto questo procedimento. Era giunta l'ora di aprire gli occhi...

Verde! Il suo colore prediletto!

Ed era veramente un bellissimo vestito!

Tuttavia,

avrebbe preferito la sciarpa azzurra...

23 Dicembre



Mai prima era nata tale creatura.

Mai prima.

Così bella come non avrebbe mai potuto dipingere nessun pittore! Come non avrebbe mai potuto descrivere nessuno scrittore! Come non avrei mai potuto dirvi, purtroppo, a parole... Una figura amici miei che oltrepassava immagini e frasi.

E anche se avessi dovuto scegliere qualcosa su di lei che la facesse veramente unica, che la facesse irripetibile, qualcosa che le donasse la perfezione... Questo allora sarebbero state le sue labbra!

Due labbra che oltrepassavano pure la fantasia...

Due labbra al centro del mondo!

...

Erano due labbra mi ricordo che un tempo avevo assaporato, che sfiorarono per un po' le mie... Ed era nelle mie labbra che confidarono il loro segreto.

* *

Queste lo avevano capito dal primo momento che le sfiorarono ma lo confessarono molto più tardi, quando io non avrei forse potuto fare nulla. Però le mie labbra erano sempre ugualmente strane...

Quando avrebbero dovuto, tardavano così tanto a parlare!

Hanno portato allora le cose lì dove volevano, e aspettavano me pazientemente per iniziare...

Era nel mezzo, circa, di una mattina qualsiasi...

«Ditemi, che vi hanno detto?» gli chiesi.

Sorrisero soddisfatte.

Si schiarirono poi la voce con una tosse relativamente leggera, prolungarono la mia ansia aggiungendo pochi momenti di silenzio, ed infine cominciarono con i loro soliti enigmi:

«Ci hanno detto che mai hanno parlato due labbra ad altre!» risposero.

«Cioè?»

«Ci hanno detto la verità!»

Avevo capito impotente che stasera la conversazione sarebbe durata a lungo... Che ancora una volta avevano intenzione

di torturarmi. Io, daltronde, ero sempre stato il loro gioco preferito.

«Ma...», ho cercato di concentrarmi, «le labbra non dicono di solito la verità?»

Non risposero subito.

Soltanto sorrisero maliziosamente ancora — con un sorriso, non so come, ma che solo quelle possono e ci riescono. Come se nascondessero qualcosa che nessuno conosceva...

«Diciamo di solito quello che ci hanno detto di dire...», sussurrò allora il mio labbro superiore!

«Oppure quello che vogliono sentire!», aggiunse senza pensarci l'altro.

«Strano...» borbottai.

«Perché strano?» si domandarono, leggermente sospettose.

«Non lo so...

Così sembra...»

(A questo punto vi prego di scusare anche me per questa mia piccola, affrettata bugia, ma come si sa la verità a volte complica molto di più le cose! E sembrava già tutto abbastanza intrigato...)

Gli chiesi allora di dividere con me tutto ciò che nascondevano.

Esitarono, ma io so che in fondo la stessa cosa volevano anche quelle. Però così imbronciate lo erano già dal primo giorno che le ho conosciute... Uno doveva pregarle mille volte e promettergli mille cose per una piccolissima verità!

— Possiamo fidarci?
 — Sì, non lo svelero mai!

* *

Era una verità che non mi aspettavo, è vero, di sentirla da nessuna bocca... Specialmente da una bocca come la mia...

«Siediti» mi proposero gentilmente indicando la loro piccola panca, e poi salirono e si sdraiarono pigramente sul mio divano.

Mi sono seduto, come potevo.
 Quelle rimanevano impassibili, guardandomi dall'alto. Tutte e due serie e silenziose.

«Queste labbra che un tempo hai amato, mai ti hanno amato veramente», disse allora senza preamboli il mio labbro inferiore. Semplicemente così!

«...Né amato te, né noi...», aggiunse l'altro lo stesso bruscamente, con tale apatia come se non dicessero nulla di importante.

E si misero poi ad accomodare i loro cuscini!

Qui, scusatemi, ma devo di nuovo aggiungere qualcosa di particolarmente importante su queste, perché sinceramente

non vorrei mai che ve la prendeste a male per il loro improvviso cambiamento. Quando le labbra decidono di dire la verità, è bene sapere che possono diventare incredibilmente dure e ciniche.

Continuiamo...

«A me però hanno detto altre cose!» protestai e saltai in piedi.

«Stai giù», gridarono tutte e due insieme.
 Ubbidii.

«Quelle labbra», continuarono poi tossendo in modo secco, «non hanno amato mai nessuno! Non potevano daltronde amare nessuno...

Ti dicevano solamente ciò che voleva dirti la figura!»
 «...E tu così tanto tempo non hai capito niente», aggiunsero impietose.

«Sentivi quello che volevano sentire le tue orecchie!»

«Scusa.»
 «...Ma com'è possibile?» «Perché?»

Tornarono al loro noto silenzio.
 «È un triste, particolare caso...», risposero infine.
 «Quelle labbra che hai conosciuto un giorno erano...
 ...Erano, due labbra tristi.»

* *

...Avrei dovuto — adesso ormai lo vedo chiaramente — aspettarmi forse qualcosa del genere. Immaginare che le cose sarebbero andate così... Quando ci si abbranca con la verità tutto diventa di solito particolarmente serio. Insomma.

«Da escludere!» dissi piano, non volendolo accettare.
«Erano le più belle labbra, sulla più bella creatura.
Le più desiderabili in tutto il mondo! Non può essere...»

«Erano due labbra tristi», mi interruppero in un modo che non ammetteva dubbi. Un modo che aveva già visto prima, senza certamente esserne abituato.

«...Sapete perché?», domandai in modo adeguato.
«Lo abbiamo capito.»
«Cos'era?»

Detto tra noi, era qualcosa che non mi aspettavo di udire dalle labbra di una persona.

Fecero un profondo respiro come se volessero dire in un attimo tutto ciò che pensavano. Si fermarono, cercando il modo per iniziare. E poi parlarono. Cautamente.

Forse sapendo già che sarebbero state fraintese le loro parole...

«Loro stesse, un tempo ci avevano detto che erano due labbra invecchiate...» risposero.

E si unirono. Come se provassero rimorsi. Oppure come se non avessero più niente da dire. Sembrava comunque che vagasse ancora nelle loro orecchie, il ricordo di quella frase.

Mi aggiustai scomodamente sul mio piccolo seggiolino mentre affondavano piano nei loro cuscini.

«Cioè?» feci sorpreso.

— È qualcosa di molto difficile per essere capito... Sembra non avere una logica... Può anche essere senza importanza.

— Mettetemi alla prova.

«Erano due labbra invecchiate...» continuarono calme.

«Due labbra carnose... Ti ricordi?»

Due labbra rugose sul più fresco, bel corpo. In un corpo senza difetti...

Sulla pelle più giovane...»

«E allora?» dissi sorpreso. «Che c'è di male?»

«Erano per questo, penso, le più belle fra tutte le labbra. Due labbra perfette, in un corpo perfetto.»

«Non capisci...» insistettero.

«Due labbra invecchiate ti diciamo di nuovo, sulla pelle più giovane del mondo...»

«E l'aspetto, devi sapere, aveva per loro così grande importanza.»

...Non so voi cosa avete capito fino adesso, comunque io fino a quel punto non potrei dire di aver capito molto... Erano anche le mie labbra che, nonostante la gravità della situazione,

essendosi sollevate incedevano continuamente sopra e sotto nei loro piccoli cuscini.

«E allora?»

«...Tutte le labbra non si sono ‘invecchiate’?»

Non risposero più. Né si mossero. Adesso che sembrava indispensabile dire anche altre cose... Tacquero solo.

E quando le mie labbra tacciono, per quanto mi ricordi, o pensano oppure ti danno il tempo di pensare.

Così cominciai piano-piano da solo a capire qualcosa di più; forse — chissà — la verità! Così tanto tempo solamente da quando le ho conosciute...

Erano sempre due labbra sole, tutte sole, tristi al centro del mondo. Senza mai che nessun altro lo sapesse.

Ed i miei occhi, come tutti, vedevano un tempo quello che semplicemente volevano vedere.

«Ma... Perché?»

«Non esiste perché» risposero sottovoce.

«Erano, credevano, due labbra brutte — forse più brutte di tutte le labbra...»

«E l’aspetto aveva per loro così importanza» sussurarono, come se parlassero solo a se stesse.

«...Così non volevano, probabilmente non potevano più amare nessuno...

Né loro stesse... Né te... Né noi...»

«Per questo non te l’abbiamo detto allora...
Dirti cosa?»

Cosa dirmi... Ed io come potevo capire. Così grande e stupido com’ero.

«Non c’era niente purtroppo che avresti potuto fare...»

«...Queste labbra vedi, per quanto strano ti possa sembrare, non esiste nessuno», continuarono, «che le potrebbe veramente provare. Aiutarle — anche se per poco!»

«Nessuno — hannno detto, e finalmente smisero la loro fastidiosa tosse — che possa o potesse mai sfiorarle.»

* *

Non parlai; non dissi nulla. Assolutamente nulla! Anche se era la prima volta che le mie labbra mi rivelavano così tante cose... Anche se avessi voluto tanto dire qualcosa, non trovai alla fine nessuna parola.

Per molti giorni, comunque, ci pensavo.

Giorni e notti.

Ci sarebbe logicamente ancora qualcosa da fare, anche se soltanto adesso. Oppure era ormai troppo tardi ed io semplicemente torturavo me stesso?

Allora, ve lo dico qui affinché lo sappiate, ci sono delle volte che le labbra mi innervosiscono! In generale!

Dicono quello che hanno da dire, e poi cadono beatamente a dormire! E dopo uno rimane di nuovo a domandarsi cosa volevano veramente dire, e se era vero tutto quello che avevano detto!

...La sola cosa che senza dubbio conoscevo, era che quelle labbra che un giorno avevo amato erano una volta per me le più belle che avessi mai conosciuto. Anzi forse adesso sarebbero ancora più belle... Anche senza aver capito mai in sostanza l'origine della loro bellezza! Quello che fra tutte le faceva distinguere.

Anche se loro stesse credevano che non esistono labbra belle, che sono tutte vecchie, che... anch'io non so cosa!

Ma che potevo fare allora? Potevo fare qualcosa?

Da qualche parte — lo sentii — doveva esserci qualche errore. Ma dove?

E quale?

Poiché da sole non vedevano la loro bellezza, la loro stessa bellezza!

Eppure in ogni caso, belle o no, non erano sempre all'atto come tutte le altre labbra? Ditemi... Lo so. Lo so bene da qualche parte dentro di me...

...Due labbra sempre così belle, come tutte le altre labbra.

...Due labbra — in vetità — così belle...

* *

...Scossi delicatamente i miei piccoli informatori. Era circa nel mezzo di una notte qualsiasi. Una notte, come tutte le altre...

«Svegliatevi», gli sussurai...

«Anch'io ho da confidarvi un segreto.»

Direi piuttosto che si sono svegliate bruscamente! Balzarono di colpo dal loro piccolo letto e strofinarono con forza i loro occhi assonnati.

Anche se di solito dormono profondamente, al contrario di me...

«Sedetevi», gli dissi.

Si sedettero, come poterono...

«Che segreto?» chiesero subito impazientemente. (Le labbra — oltre che vecchie — ricordatevi sempre che sono anche curiose...

E loquaci! E pettegole! E spifferone!

...E mille altre cose che non c'è ragione di analizzare qui, poiché perderemmo l'essenza delle cose.)

— Posso fidarmi di voi?

— Sì, non lo sveleremo mai.

— Eppure... È un segreto che non deve rimanere segreto!

— Cioè?

— Un segreto che deve divulgarsi su tutte le labbra. Che deve un giorno giungere anche a quelle.

Tacquero per un po'. E quando le mie labbra tacciono si dà il caso — raramente certo — che non abbiano nulla da dire!

«...Dovete dirgli solamente», dissi tossendo, «che sono come tutte le labbra del mondo...»

Che sono veramente belle come tutte le labbra del mondo...»

«Vieni secondo», risposero sorridendo ironicamente. (Con un sorriso che — non so come — ma anche questo solo le labbra possono riuscire a fare.

Se non avete discusso molto con le vostre labbra, si dà il caso che vi siano antipatiche al primo sguardo!)

«Glielo abbiamo detto anche noi», continuarono, «però ci hanno risposto che sono brutte.

Che semplicemente non esistono labbra belle!»

«Dovete dirgli che sono belle come tutte le labbra del mondo», ripetei.

«Che se cercano profondamente dentro di loro vedranno che in sostanza non si differenziano in nulla da tutte le altre labbra...»

«Ma non senti?» mi urlarono! (...Così forte anzi, da pensare che certe volte facciano bene le mie orecchie a sentire ciò che vogliono.)

«Glielo abbiamo detto!» continuarono urlando.

«E quelle risposero che non esistono labbra belle! Che sono semplicemente lo stesso, forse anche più brutte di tutte le labbra che hanno conosciuto!»

(...Quando le labbra non capiscono cosa gli dici, possono diventare terribilmente nervose, come saprete anche dalle vostre...

E cattive! E ostinate! E brontolone! E insopportabili!

...E due mila altre cose che non c'è bisogno, come abbiamo detto, di analizzare a fondo, poiché mai e poi mai troveremo l'essenza delle cose.)

...

Tacqui.

E quando io taccio, lo faccio semplicemente per innervosirle qualche volta! Così, per imparare.

«...Rimane allora da dirgli» aggiunsi tranquillamente, includendo l'indispensabile tosse, «che devono temo da sole cercare di amare le altre labbra.»

E un po' prima di iniziare ad urlare — poiché questo avrebbero fatto, lo so —, continuai...

«...Che devono vedere, provare, che dietro a ciò che sembra — qualunque cosa sembri —», sussurai sorridendo maliziosamente ed insieme tristemente, così tanto tempo soltanto da

quando le ho conosciute, «esiste uno strano piccolo segreto, si nasconde bene una semplice ma invisibile verità, che imbellisce bruscamente ditegli sempre tutte le labbra...»

«...Tutte insieme, che se lo ricordino,
...ed ognuno separatamente...»

«Lei.
E lei solo.»

* *

È un piccolo, un breve messaggio di speranza che viaggia ovunque segretamente, da labbra in labbra...
Che ormai lo hanno saputo, immagino, anche le vostre.
E forse arriverà un giorno, a quelle che ho amato...

...Alle più belle
...labbra del mondo...

20 Dicembre



Non erano che due foglie...
Che cadevano lentamente da un albero in alto ai margini del silenzio.

Che cadevano piano, ballando con il vento che si trovò sul loro cammino a quell'ora, in quel margine di silenzio.

«Non cadete sulla terra», gli disse fischiando. «Venite con me...»

«Dove? Andare dove?»

«Lì dove si accumulano le foglie secche...»

Le ha prese con sé un vento che soffiava pieno di freschezza, raccogliendo le foglie secche da tutti i confini del mondo... Un vento che soffiava verso il mare.

Lì dove ballavano due amanti, mentre il sole splendeva alto nel cielo, mentre le nuvole giravano intorno a loro, giravano accanto a loro, leggere, sull'acqua azzurra.

Anche il mare allora cominciò a girare sempre più velo-

cemente, mentre le nuvole ci si intrappolavano dentro, mentre le foglie si raccoglievano ai suoi lati, mentre due amanti fluttuavano nel suo centro e il vento gelava un mare bianco, completamente bianco, che gocciolava neve ai margini dell'universo...

Neve che cadde sopra la luna che dormiva e la svegliò.

Questa, bianca ancora, candida, gli venne vicino...

Venne vicino a due amanti che scivolavano su di un pianeta di neve e cristallo, un pianeta di ghiaccio e nebbia...

Però il gelo non potrebbe mai sfiorarli... Quale gelo potrebbe sfiorare due amanti nel centro del mare immenso?

E il mare allora si fermò e disse al sole:

«Sfiorami...»

Il sole si abbassò, e spense timidamente le sue labbra dentro il mare...

La neve si sciolse, l'aria tacque, le foglie caddero in un mare di freschezza. Caddero in un mare di pioggia dove camminavano due amanti che si tenevano delicatamente, che parlavano teneramente, mentre fiocchi di neve ornavano ancora un po' il loro sguardo...

Mentre la luna, pallida, ornava ancora il loro mondo.

Due amanti che incedevano ormai al centro della fremente strada che era nata... Una strada d'oro che si svelò mentre il

sole diffondeva per quella sera il suo colore.

Che avanzavano mentre il sole scivolava intorno a loro, mentre la strada viaggiava seguendolo fino ai margini del mare, e le stelle navigavano lentamente fino ai margini dell'universo...

Due amanti che svanivano stasera in un mare pieno di foglie dorate, in un mare di nuovo azzurro che spumeggiava incapace al centro di un mondo che gli si rivoltava intorno.

...Però l'onda non potrebbe mai sfiorarli. Quale onda potrebbe sfiorare due amanti al centro dell'universo immenso?

E il tempo gli disse:

«Sfiorami»

...

Due mani che si muovevano come una sola.

E il tempo si abbassò e si fermò accanto a loro...

24 Dicembre



«C'è nessuno qui?» disse piano, ed una serie di note inondarono la stanza chiusa.

Probabilmente nessuno.

«C'è nessuno qui?» disse più forte, e la piccola soffitta si riempì di suoni per la prima volta.

Lo sapeva che non avrebbe dovuto mai parlare da solo, ma non ne poteva più. Era passato così tanto tempo da quando lo avevano portato in questa soffitta. Da quando lo coprirono con queste lenzuola e bloccarono i battenti delle finestre.

Non ne poteva più! Perché lo avevano trattato così? Le cose andavano così bene fino a qualche anno fa.

Non era passato poi così tanto tempo da quando riempiva le loro serate, riempiva i sogni e i loro cuori con la musica. Era passato così tanto tempo da allora?

Da quando erano bambini, quando si raccoglievano tutti intorno a lui e pigiavano malamente i suoi tasti bianchi? Da

quando si arrampicavano su di lui e li sgridavano per paura che rovinassero il prezioso rivestimento in ebano, che nascondeva così tante corde dentro di sé?

No, non deve essere passato così tanto tempo.

E poi una volta cresciuti si ricordava delle loro prime lezioni. Quando ancora pigiavano senza garbo i tasti, costringendolo a strani suoni.

Bambini che giocavano imparando, poiché mai forse era stato per loro niente di più che un altro gioco ancora. Qualcosa come una grande scatola da cui usciva musica...

No, non doveva essere passato così tanto tempo da allora!

Quando riempiva i pomeriggi della famiglia, riempiva le danze e le loro feste.

Quando volevano tutti sedersi sulla piccola sediola dal tessuto giallo dorato, aprire la pesante copertura marrone dei tasti e dividere insieme a lui i bei momenti.

Sì, lo avranno amato allora.

Lo sentiva dal modo come toccavano i tasti, dal modo come accarezzavano la pesante copertura marrone prima di aprirlo, da quanto gli piaceva ascoltarlo cantare.

Lo sentiva da come lo custodivano; sempre accordato, tutto pulito, nel punto centrale del salone, un salone che si riempiva una volta di gente.

...

Com'era cambiato, veramente, tutto; i bambini erano cresciuti ed era come se la casa si fosse rimpicciolita. Lo spazio avevano detto non era abbastanza, e non c'era ragione di avere ancora l'enorme pianoforte. Era giunta l'ora di cambiare la disposizione del salone e quel piano non entrava da nessuna parte.

Sì, aveva ancora la bella copertura lucida, la piccola sediola dal rivestimento in stoffa, ed emetteva ancora le stesse melodie come prima. Tuttavia i bambini erano cresciuti ed ormai non suonavano più.

La piccola sediola sembrava scomoda, il colore del legno non si accordava con i colori chiari dell'arredamento, e le loro serate erano inondate ormai dalla musica del piccolo, tutto nuovo grammofono. Sul tavolino ad angolo ai margini del salone, bello come un fiore spalancato, con voce capace di imitare tutte le voci.

Persino la sua.

Forse in effetti non c'era posto in quella casa per lui. Forse non c'era, forse non era stato mai che una grande scatola da cui usciva musica. Niente di più.

...

«C'è qualcuno qui? Rispondetemi, vi prego.»

Però nessuno sentiva la musica nella soffitta chiusa.

La musica di un pianoforte coperto con due grandi lenzuola bianche, prigioniero nel buio e nel silenzio, da qualche parte

ai margini — o nel mezzo? — del nulla.

* *

Quanto tempo era passato davvero da allora...

Da quando un piccolo e bel grammofono sostituì questo enorme pianoforte nei sogni e nei loro cuori.

Da quando cominciarono a cercare modi per darlo. Un pianoforte a coda, lavorato con legno prezioso... Un capolavoro di artigiani famosi, conservato in ottimo stato.

Fatica sprecata!

La gente comprava solo grammofoni, piccoli e belli come fiori che sbocciavano.

Che se ne fanno di un goffo pianoforte? Un enorme e goffo pianoforte?

E allora cosa c'entra tale pianoforte in una casa? Pianoforti come questo si trovavano di solito nei concerti e in negozi scelti.

No, che se ne fanno di un tale pianoforte? Daltronde adesso ormai tutti vendevano i loro vecchi pianoforti. I vecchi pianoforti nessuno li voleva più...

Così lo portarono, con mille fatiche è vero, in quella soffitta.

La soffitta con le vecchie cose!

* *

...Aveva avvistato in quella soffitta vecchie cose conosciute prima di coprirlo con le grandi lenzuola bianche.

La cassetta scultorea di legno che una volta ornava la camera da letto...

Le vecchie lampade del salone...

La bella sedia a dondolo che buttarono via quando cominciò a cigolare insopportabilmente...

Non sapeva dove si trovassero fino allora. E non gliene importava. Daltronde alcune di queste le buttarono via appena avrebbero preso lo stesso; un pianoforte tutto nuovo, gioiello per ogni casa aristocratica.

Era passato davvero tanto tempo da allora?

Da quando i figli erano cresciuti?

...

Ogni tanto erano tornati. Allora, ancora agli inizi...

Avevano sbattuto le impolverate lenzuola, avevano aperto i battenti delle finestre per far entrare un po' di luce, avevano portato persino il caricatore per caricarlo.

E dopo sparivano di nuovo, in fretta così come erano venuti.

A quel tempo, agli inizi allora, aveva individuato vecchie cose conosciute.

Certi quadri. Il cestino di paglia con i giochi dei bambini. La

vecchia macchina da cucire. Cose che tempo prima gli erano passate davanti.

Il buffet con il grande specchio, il piccolo tavolo della cucina, la culla del bebè. Tutto coperto da lenzuola ormai ingiallite.

Forme solamente, contorni dimenticati per sempre nella soffitta con le vecchie cose, da qualche parte nel nulla.

Era passato così tanto tempo da allora? Da quando avevano smesso di caricarlo, da quando avevano smesso di sbattere le sue bianche lenzuola? Era passato così tanto tempo da allora?

Da quando riempiva i sogni e i loro cuori?

Erano venuti anche altre volte, ma non capiva perché...

Forse per lasciare qualcosa, forse per prendere qualcosa. Non vedeva più ciò che era intorno a lui.

Forse una soffitta piena di vecchie cose. Forse una soffitta vuota, con solamente un vecchio pianoforte lasciato al silenzio e all'oscurità. Un vecchio pianoforte lasciato al nulla...

«C'è qualcuno qui?» disse piano, ed una serie di note inondarono la camera chiusa... Note rauche, di un pianoforte non accordato lasciato nell'oscura soffitta.

Sì, era invecchiato! Non era più lo stesso pianoforte. La sua voce non era melodica come una volta.

E quel grammofofono cantava così bene...

...

Con tutto ciò non poteva crederci! Non significava nient'altro per quelle mani? Per quelle mani che lo sfiorarono, che lo sfioravano anni interi? Non era nient'altro che una... una scatola solamente da cui usciva musica?

Eppure si ricordava come lo sfioravano con gioia, con prudenza, con premurosità!

E lui cantava loro meglio che poteva. Sempre cantava loro meglio che poteva, anche quando pigiavano i suoi tasti giocando, anche alle loro prime lezioni!

«...No, non c'è nessuno qui...»

rispose da solo il grande pianoforte, e gli sembrarono così false le note che uscivano dalle sue corde in quella soffitta buia.

«...Se ne andarono tutti...»

Sentì vuoto lo spazio intorno a sé.

Non ci sarebbero stati più i vecchi lampadari e la bella sedia a dondolo, i rumorosi giocattoli dei bambini e la culla del bebè. Non ci sarebbe stato niente. Nessuno lo sentiva in quella solitaria soffitta nel mezzo — o ai margini? — del nulla.

Non ci sarebbe stato nessuno neanche in casa...

I piani sotto sarebbero stati deserti. I figli ormai erano cresciuti. Forse erano andati via da tempo. Forse avevano messo su casa e famiglia.

Forse la sola cosa che lasciarono dietro di loro sarà stato quel pianoforte! Così difficile da trasportare. Così grande da essere sistemato da qualsiasi altra parte.

Un vecchio pianoforte, in una vecchia soffitta, in una casa anch'essa vecchia. In una casa sperduta nel nulla...

«Peccato» disse, e una serie di false note risuonarono nella soffitta. Una serie di note tolte da un pianoforte coperto da due lenzuola ingiallite.

* *

Decise da allora in poi di non parlare più...

Aveva accettato le cose così com'erano. I vecchi pianoforti non li voleva nessuno... Le mani dimenticano tutto ciò che hanno sfiorato... I piccoli grammofoni sbocciano ormai nei saloni colorati...

Non c'era motivo di dispiacersi! Era un grande e saggio pianoforte.

Avrebbe voluto semplicemente che non lo coprissero quelle lenzuola, che non lo avvolgesse quell'oscurità, che non lo sfiorasse così tanta solitudine! Almeno che non lo avvolgesse quell'oscurità...

Vedere di nuovo per un po' il sole!

...Dove sono andati tutti?
Era passato così tanto tempo da allora?

...Da quando riempiva la casa di musica? Da quando si sedevano sulla piccola sediola e cantavano con lui?

Era così bella una volta la sua voce. Non era allora lo stesso pianoforte? Non era sempre lo stesso pianoforte che riempiva i sogni e i loro cuori? Non lo era?

Eppure si ricordava ancora della loro cara musica!

Una musica strana, inebriante!
Quando l'ascoltavano spegnevano — si ricordava — la luce.
Chiudevano gli occhi e si abbandonavano a questa.
Una melodia allegra e allo stesso tempo triste!
Vecchia e allo stesso tempo nuova!
Monotona forse, eppure mai noiosa!

Se la ricordava allora questa melodia?
Sì, non avrebbe potuto scordarla... Era la sua cara melodia!
Ma adesso ormai come cantarla?
Adesso che la sua voce era stata lasciata all'umidità di quella soffitta, al gelo di quel silenzio.
Come?

...

...E se ci provasse?

Non avrebbe disturbato nessuno! Era un pianoforte dimenticato nel nulla. E quella una melodia del passato.
Però ne valeva la pena?

Non sarebbe stato meglio che se la ricordasse così com'era? Lui non era che un piccolo, indifeso, vecchio pianoforte. Quella invece?

Una melodia senza età! Avrebbe meritato di essere cantata forse da un nuovo, pianoforte accordato. Lui non aveva più diritti...

No, era così bella quella melodia!
Che la cantassero altri pianoforti, più giovani. Che la cantassero grammofoni fioriti. Le belle melodie sono fatte per essere cantate da grammofoni fioriti! Quello era solo un pianoforte dimenticato nella chiusa soffitta. Non aveva diritti su quella melodia.

Non avrebbe dovuto logicamente nemmeno ricordarla.

I ricordi forse peggioravano le cose.

* *

E se ci provasse?
Sacrilegio per quella melodia, di essere cantata in falsetto in un'umida ed oscura soffitta, ma...

...Ma non disturberebbe nessuno... L'avrebbe cantata per se

stesso solamente! Una melodia di altri tempi.

E chiudevano sempre le luci quando la cantava! Chiudevano gli occhi abbandonandosi a questa. Sì, questo avrebbe fatto anche adesso... Un'immortale melodia cantata da un pianoforte nell'oscurità.

Da un vecchio pianoforte anche se...

Non disturbava nessuno...

...

La prima nota si udì strana nella piccola soffitta. Si udì in falsetto da corde stanche, da corde abbandonate ai colpi del tempo.

Si fermò.

No, non era più lo stesso pianoforte! Ed era passato veramente così tanto tempo da allora!

Però voleva continuare. Provò di nuovo. Cantò le prime note e si fermò pieno di vergogna.

«C'è nessuno qui?» domandò timidamente.

Non voleva che lo vedessero, che lo sentissero! Era una melodia per pianoforti più giovani. Una melodia eterna, immortale! Come poteva cantarla un pianoforte invecchiato? Un pianoforte dimenticato nel nulla?

Però nessuno stava lì... Nessuno rispose di nuovo...

Ricominciò adagio con voce rauca, in falsetto. Si fermò e ricominciò ancora e poi ancora. Sembrava che se ne fosse dimenticato. Ma non poteva averla dimenticata...

Era un grande e saggio pianoforte! Sapeva che non poteva averla dimenticata. Era una melodia che chiudeva profondamente dentro di lui.

Semplicemente non trovava il ritmo...

Aveva bisogno di tentare.

Doveva tentare ancora.

Era forse la sola cosa che poteva ormai fare! Quel vecchio pianoforte, coperto da due lenzuola impolverate, lì nel buio perso nel nulla, doveva tentare ancora! Era una melodia che conosceva, che nascondeva profondamente dentro di sé...

Era la stessa melodia...

* *

...Era la stessa melodia quella che si diffondeva dalle sue corde stanche...

Una melodia che inondò improvvisamente con calore la chiusa soffitta! Una melodia che riempì con note spezzate una soffitta dimenticata nel tempo...

Si, era la stessa melodia! Potevi intuirlo, era la stessa melodia. Ed era lo stesso pianoforte. Lo stesso piano che cantava sempre più forte una melodia che non aveva dimenticato.

Una melodia che chiudeva dentro di sé.

...

Era lo stesso pianoforte che cantava con una voce impreveduta per un pianoforte dimenticato da così tanto tempo nel buio e nell'umidità... Era passato veramente così tanto tempo da allora?

Non lo sapeva più! Non voleva saperlo!

Non voleva ricordare niente, eccetto il ritmo che inondava le sue corde, che inondava i sogni e il suo cuore...

...E poteva ascoltare accanto a sé la vecchia sedia a dondolo cigolare stonata, i rumorosi giocattoli dei bambini respirare di nuovo nella cesta di paglia, la culla del bebè animarsi al ritmo della musica...

Era passato così tanto tempo da allora?

No, era ancora lo stesso pianoforte! La stessa sedia, gli stessi giocattoli si intravedevano coperti da polverose lenzuola...

Bordure semplici, forme dimenticate nella chiusa soffitta.

...

E lì, tra di loro, accanto a loro, coperto da un altro lenzuolo ancora, lì nel buio e nell'umidità, un grammofoño fioriva al ritmo della stessa melodia.

Fioriva tutto al ritmo della stessa melodia...

...Della stessa melodia che si diffondeva sempre da un pianoforte che cantava nell'oscurità.

...Della stessa melodia che definiva sempre i sogni
e i nostri cuori...

26 Dicembre



«Povera stella, cosa doveva succederti...
Quella orribile cometa...»

«Non parlate male di lei. È la cometa più buona che io abbia
mai conosciuto.»

«Perché?»

«Non faccio in tempo a dirvelo, devo andare via.»

* *

«Povera stella, che esplosione grande...
...Ne è colpevole, ci hanno detto, una cometa...»

«No, non ne ha nessuna colpa.»

«Cioè?»

«Non ho tempo per dirvelo. Non posso fermarmi...»

La luce dell'esplosione, la luce di una stella che era sparita ormai, continuò in fretta il suo viaggio nell'universo. Ed era una sera come tutte le sere quando guardavo le stelle, che raggiunse ancora un altro pianeta azzurro...

«Stella sfortunata... Appena passerà questa luce, svanirai per sempre... Cometa sfortunata... Appena passerà questa luce, svanirai anche tu...»

«Non siamo sfortunate... Siamo le più fortunate fra tutte le stelle.»

«Perché?»

«Non abbiamo tempo per dirvelo... Non possiamo fermarci...»

«Prendetemi con voi...»

...

Mi sono lasciato dietro ancora un altro pianeta azzurro. L'ho visto sparire, decrescere e svanire ai margini del sogno. Era la prima volta che viaggiavo nell'infinito. Sentivo di essere frammento sconvolto...

...Non è cosa da niente vedere le stelle che ornavano i margini del tuo sogno passarti accanto, perdersi dentro di te... Le vedevo che mi venivano addosso e avevo paura; mi frantumavo dicevo, mi spezzerò — mille frammenti — da un momento all'altro...

Però la luce dei miei due amici mi proteggeva, mi nascondeva dentro di sé. Che stiano bene le mie due stelle.

«Da quanto tempo viaggiate nello spazio?» gli chiesi.

«Tu quanto tempo vorresti? Da sempre o dal momento che ci hai conosciuto?»

«Dal momento che vi ho conosciuto...» Com'è bello quando il tempo non ha importanza, pensai.

«E da che parte andiamo lo sapete?»

«Tu dove vorresti che andassimo? Ovunque o da nessuna parte?»

Non chiedetemi cosa mi prende, non lo so — ero vi dico ai margini del mio sogno.

«Da nessuna parte» risposi, mentre attraversavamo ancora un altro pianeta rosso.

«Non voglio andare da nessuna parte!»

* *

Vedevo intorno a me pianeti di diversi colori, astri azzurri bianchi e rossi. Anelli neri e buchi — caverne — multicolori. Nuvole senza cieli e cieli senza nuvole. Com'è bello tutto quando si va nel nulla...

«Povera stella», li sentii dire, «ci dispiace molto...»

«Ma perché vi dispiace?»

«Poiché ti sei spenta ai margini dell'infinito... Poiché la tua luce passa e svanisce...»

«La mia luce non svanisce mai... Voi solamente rimanete immobili...»

«Cosa hai detto...»

Ma la voce delle stelle si spense subito. Infatti questa luce non ebbe tempo per restare.

«Vi ringrazio di avermi preso con voi» gli dissi.

«Piacere nostro», risposero, «noi siamo contente di averti dentro di noi.»

«È molto tempo che state insieme?»

«Da quando ti abbiamo conosciuto, non l'abbiamo detto?»

* *

Era così bello nel mezzo del nulla. Vedevo cose che non avevo mai visto prima di allora. Che non avrei mai immaginato.

Vedevo pianeti quadrati, poligonali, cilindrici. Vedevo astri che cambiavano luce quando si innervosivano. Vedevo lune dai colori vellutati...

Tutti erano sospesi nel vuoto, eppure sembravano sempre

fissati a qualcosa. Si muovevano eppure sembravano eternamente immobili. Tutti eccetto quelle comete multicolori. Sì, erano così belle le comete che vedevo...

Lunghe code colorate inseguivano una piccola pallina luminosa che fuggiva correndo ai margini del loro sogno. Erano così belle quelle comete!

Mi voltai verso le mie stelle.

«Ditemi di voi» gli dissi.

«Siamo due stelle... La luce di due stelle che viaggia...»

«Ditemi qualcosa che non so.»

«Sai tutto, semplicemente ti piace che te ne parlano...»

«Forse» risposi. «Perché hanno pietà di voi le stelle dell'universo?»

Vedevo il mondo intorno avvicinarsi lentamente e dopo scivolare e svanire dietro di noi. Certe volte mi piaceva guardare il mondo che ci lasciavamo dietro. Altre volte mi piaceva guardare solo in avanti.

«...È naturale», mi risposero. «Le stelle del cielo hanno pietà di noi perché non sanno cosa succede...»

...

Cominciò a parlare uno dei due miei amici.

«Ero — mi ricordo — intrappolato in quell'oscuro angolo di cielo. Intrappolato per sempre nel qui e nell'adesso.

Accanto ad altre stelle in quell'angoluccio — un gruppo di astri in diversi colori. Siamo cresciuti insieme, insieme ci siamo riempiti di luce, della luce che illuminava il nostro cammino. Insieme abbiamo donato luce alle stelle che abbiamo incontrato al nostro passaggio.

Sempre insieme, un gruppo di stelle ai margini dell'universo.

Era bello...»

«Sono trascorsi gli anni, però il tempo non conta, devi sapere, per le stelle. Perché nelle stelle non esiste qui e ovunque, adesso o sempre.

Perché le stelle in qualsiasi posto siano, in qualsiasi tempo vivano, vivono ovunque e sempre. Tu specialmente, bagliore del pianeta azzurro, dovresti saperlo; le stelle vivono sempre, e ovunque vivano è dovunque lo stesso.

Così per noi il luogo non ha importanza. Il tempo non ha importanza...

...Ovunque e sempre esiste solo 'qui' e 'adesso'...»

«Ma avevi la tua luce che ti diceva cosa succede oltre i margini del mondo!»

«La mia luce non era la stessa. La luce passa e svanisce... La luce mai torna indietro... Questa viaggiava ma io aspettavo in un angolo polveroso del cielo.»

«Ma avevi le altre stelle accanto a te.»

«...Tutte intrappolate nel qui e nell'adesso...»

«E allora vidi la cometa che veniva...

...Si, confesso l'avevo vista anche in passato...»

* *

Tornai all'altro mio amico. La sua figura si distingueva vagamente dentro l'ampia luce che avvolgeva le mie due stelle. Viaggiavamo, mi ricordo, in quel momento da qualche parte ai margini del nulla, tra due galassie con stelle poligonali color ocra.

«Tu?», gli chiese gentilmente, «Tu che hai da dirmi di te...»

«Perché hanno pietà di te le stelle dell'universo?»

«A me le stelle non mi vedono», disse. «Mi perdo dentro il bagliore del mio amico.» «Però se mi vedessero mi maledirebbero!»

«È naturale, le stelle del cielo non sanno cosa succede...»

Si fermò per un po' e cominciò di nuovo a parlare dopo aver lasciato le due galassie con le stelle color ocra.

«Io non mi sono mai sentita intrappolata nel qui e nell'adesso, come saprai», mi disse.

«Ero, devo confessarlo, tra le più fortunate creature del mondo. Viaggiavo, anche se da sola, fino ai margini dell'universo.

Potevo vedere stelle perdersi dentro di me. Le toccavo, le accarezzavo con la mia coda multicolore. E dopo andavo via. Sempre andavo via. Mai avevo tempo per restare.

Sono stata solamente una piccola pallina che corre senza scopo ai margini del vostro sogno, vi ricordate?»

«Ero una cometa così fortunata. Il tempo non aveva per me importanza. Il luogo non aveva importanza. Mi riempivo di luce della luce che illuminava il mio cammino. Regalavo luce alle stelle che incontravo al mio passaggio.

Era bello.»

«Avevo visto luoghi che non aveva visto mai nessuna stella... Avevo toccato astri multicolori, pianeti di cristallo, avevo visto cascate di luce avvolgere — come anelli — pianeti trasparenti. Pianeti dentro i quali si vedeva l'infinito...»

«Quanto ti avrei invidiato cometa multicolore!
C'è qualcosa che non hai visto?»

«Non avevo visto galassie color ocra, non avevo visto rosse e bianche buchi-caverne. Non avevo mai visto pianeti azzurri...»

«...Viaggiavo, ma sempre attraversavo luoghi che avevo lasciato. Andavo via, ma sempre tornavo dalle stelle da cui avevo cominciato. Un viaggio senza inizio né fine. Ovunque e

sempre, 'qui' e 'adesso' come ho capito poi. Negli stessi astri, nelle stesse lune, negli stessi pianeti trasparenti...

Sempre lo stesso viaggio...»

* *

«Perché non ne discutevi con loro?
Che ti parlano di loro, e confidargli i tuoi segreti.»

«Sempre correvo, sempre andavo via. 'Cometa fortunata, mi dicevano, parlati dei colori ai margini del sogno.'
Non faccio in tempo, rispondevo. Devo andar via.
'Ti aspetteremo...'»

...

Passavamo in quel momento accanto ad una caverna oscura.

«Perché non è multicolore?» gli chiesi.

«La luce anche se l'oltrepassa non la sfiora...»
«Illuminiamola noi. Perdiamoci dentro di lei...
La luce daltronde passa e svanisce.»

Il mondo è cambiato dentro di lei.

Siamo diventate tutte e tre una luce nera che viaggiava in un bianco universo. In mezzo ad astri neri e grigi pianeti.

Allora si avvicinò una cometa bianca e nera...

«Cometa sfortunata», ci disse, «cosa doveva succederti.
Quella orribile stella...»

«Non parlare male di lei... È la stella più buona che io abbia mai conosciuto.»

«Perché?»

«Non faccio in tempo a dirtelo, devo andar via.»

L'ho vista perdersi dietro di noi.
«Come vi siete conosciute voi due?» chiesi.

* *

Ha parlato la mia stella fortunata...

«Eravamo tutte e due intrappolate nel qui e nell'adesso, non è stato difficile.

...Ma l'aspettavo da mille anni. Tutte le stelle del piccolo gruppo l'aspettavano. Avevano tutte qualcosa da chiederle. Ma lei ogni volta non aveva tempo per rispondere. Dovevamo aspettare mille anni per una risposta. Per una risposta sola.»

Abbiamo cambiato così tanti colori passando da caverne colorate.

Ed è stato solamente quando siamo entrate in quella caverna bianca, che siamo uscite di nuovo in un mondo colora-

to... Una luce bianca in un oscuro universo, con pianeti di cristallo e lune–specchi.

...Ed è stata la prima volta che vedevo raccolti così tanti pianeti azzurri. Bianchi ed azzurri, con soli gialli ai margini del loro sogno...

...Pianeti acquei, con lune di carta...

«...E tu che le hai chiesto allora?» dissi alla mia fortunata stella.

«Non ho chiesto niente. Avevo così tante cose da chiederle che non avrei fatto in tempo a chiedere nulla...

‘La luce non torna indietro’ le dissi solo.

‘La luce passa continuamente e svanisce...’

‘Prendimi con te...’ »

Mi girai verso la mia fortunata cometa.

«...Avevo così tante cose da dirle, che non risposi nulla», mi disse.

«Pensai soltanto che mai la luce torna indietro. Che la luce non si intrappola nel qui e nell’adesso...»

«Poi mi voltai verso di lei.»

«...Era uno strano sfiorarsi...»

...

Viaggiavamo, mi ricordo, tra i pianeti azzurri. La nostra luce aveva colori da tutte le caverne dell’universo. Una luce multicolore che viaggia tra pianeti azzurri...

Era bello ai margini del sogno.

«Povero bagliore», mi hanno detto i pianeti azzurri, «che grande esplosione ti ha trascinato... La tua luce ormai passa e si perde insieme a te.»

«Ne hanno colpa, abbiamo saputo, due orribili stelle...»

«Non sono orribili...», risposi. «Sono le migliori stelle che io abbia mai conosciuto...»

«Perché?»

«Non ho tempo per dirvelo...

Devo andare via...»

«... ...»

30 Dicembre

Non erano che due maschere. Due maschere senza volto...

Potevano essere due amanti, due fiori, due stelle ai margini del nulla. Però a quelle è capitato di avere un altro ruolo nel piccolo teatrino. Così è capitato, che dire?

Due classiche maschere da teatro, nel piccolo teatrino ai margini di una strada che non ricordo più.

Erano appoggiate sopra un vecchio tavolo, ai lati della stanza con le scene ed i costumi teatrali. Due tipiche maschere di pelle. Tagliate lì dove vengono tagliate tutte le maschere; fatte per coprire solo i volti — quelli, vedete, hanno sempre avuto la maggiore importanza...

«Su - su!», disse il signore senza volto e afferrò una delle due. «È ora di cominciare la prova.»

Era ora di cominciare la prova. Un altro signore senza volto si nascose in fretta dietro la seconda maschera.

Erano pronti.

«3-2-1, cominciamo...»

* *

Non avevo mai visto fino ad allora maschere così belle.

Così vere. Ogni volto esistente le avrebbe invidiate. Pelle levigata nella tonalità dell'epidermide. Pelle tesa, giovane.

Così espressive; pelle tagliata da qualche artigiano vero. La forma degli occhi, la forma della bocca rendeva perfettamente l'espressione dovuta. L'una, sorridente, nascondeva dietro di sé un mondo che danzava. L'altra, triste, nascondeva dietro di sé un mondo che si screpolava...

...

La prova andava bene. E così doveva essere.

Tra pochi giorni sarebbero cominciati gli spettacoli. Non c'era più tempo per errori. Doveva essere tutto perfetto per la grande prima...

...Per il momento dell'apertura del sipario.

...

...I loro occhi erano veramente un capolavoro d'arte! Le guardavo e le ammiravo. Progettate in ogni loro espressione a nascondere bene gli occhi dietro di queste. Gli occhi che non avevano importanza. Chi avrebbe notato gli occhi dietro di queste? Chi li avrebbe visti nascosti dietro le sottili incisioni nella pelle?

Le prime due sottili incisioni, si legavano armonicamente con il grande sorriso e le sopracciglia rialzate. Due occhi che

ballavano dietro a due sorridenti incisioni, si direbbe...

Le altre due incisioni, esempio insuperabile di due occhi che lacrimavano sotto due sopracciglia sprezzanti al dolore. Su di una bocca quasi stretta dalla tristezza...

Si, la prova andava bene! Avrebbero avuto successo sicuramente. Daltronde l'opera era vecchia — provata.

Non esisteva dubbio che non avrebbero avuto successo.

* *

Il piccolo teatrino si era calmato da un po'.

Erano tornati di nuovo ai loro posti. Sul piccolo tavolo ai lati della stanza con i costumi e le scene.

Sicuramente sarebbe stata un'esibizione di valore. Un'opera d'epoca. Lo si capiva dalle scene soltanto. Facciate di palazzi classici. Ma anche i vestiti, gli oggetti, tutto ti trascinava in epoche passate.

La gente ed i critici ne sarebbero entusiasti, senza dubbio. Sarebbe stata una grande esibizione per il piccolo teatrino ai margini della strada.

Attualmente comunque erano ancora alle prove...

«3-2-1, via...»

* *

Le prove avvenivano quotidianamente, nelle ore mattutine di solito. Allora soltanto le nostre due maschere — due classiche maschere da teatro — apparivano in scena. Il resto della giornata lo vivevano dimenticate nella stanza con gli oggetti dello spettacolo. La piccola stanza accanto ai camerini...

Sopra il vecchio tavolo di legno...

...

«Non dispiacerti», disse la maschera triste all'altra.

«Non dispiacerti, il tempo passerà velocemente, vedrai... Le prove finiranno, ci sarà la prima, l'opera sarà dimenticata, e dopo ci lasceranno di nuovo in pace...»

«Tutto finirà un giorno. Abbi pazienza...»

«Non resisto più» rispose tristemente la maschera allegra.

«Gli stessi dialoghi ogni giorno. Ad ogni prova. Ad ogni esibizione. E sono obbligata a parlare io! Non li sopporto più i dialoghi allegri...

Niente finirà mai... Come niente è finito in tutti questi anni. E la prossima opera perché dovrebbe essere diversa? In ogni opera non esiste una maschera allegra? In ogni opera...

Non resisto più...»

«Coraggio», disse di nuovo la maschera triste, «Ti capisco.»

«Credi che a me piaccia tutto quello che mi hanno fatto dire anche oggi?

Tristi noiosi dialoghi... Quasi tutti uguali in ogni opera in cui ho recitato finora...

Dato che lo sai che avrei preferito che mi facessero cantare e sorridere. Non li sopporto più i dialoghi malinconici.»

«Però questa pelle non mi pare, purtroppo, che possa cambiare la sua forma» aggiunse sorridendo dietro la malinconica fessura al posto della bocca.

«...Così rimarrà; imbronciata e polverosa per sempre.

Adatta solo a ruoli strappalacrime.»

«Orribile ti dico...»

«...Orribile» disse di nuovo, e trovò il coraggio di ridere.

Non era che una maschera dalle malinconiche fessure al posto della bocca e degli occhi. Una maschera che rideva, accanto ad una maschera dal viso allegro...

«Mi chiedo dove la trovi tanta briosità!» le disse la maschera allegra.

«3-2-1, via...»

* *

...Oggi erano tutti nervosi.

Dimenticavano le parole, facevano dei gesti sbagliati in momenti che non si doveva... Non so di chi fosse la colpa... Forse l'approssimarsi della prima. Forse era semplicemente una brutta giornata. Daltronde niente era giusto!

Le scene si ripeterono ancora e poi ancora, eppure ogni volta era peggio.

Alla fine la prova fu interrotta per essere continuata nel pomeriggio e le maschere ritornarono sul piccolo tavolo...

...

Per un po' rimasero tutte e due silenziose.

Guardavano gli abiti e le scene... Loro erano fortunati! Li avevano provati una volta all'inizio e poi li avevano lasciati nella piccola stanza. Li avrebbero rimessi, avevano detto, alle prove finali...

Ma allora quelle perché le tartassavano ad ogni prova? Semplicemente solo per motivi di misura?

«Tu che hai da dire per oggi?», chiese infine la maschera dal volto triste.

«Che devo dire? So soltanto che non li sopporto più i ridicoli dialoghi. Insipidi scherzi, stupide canzoni, e quell'insulso monologo dell'innamorato...

...E dobbiamo rivivere tutto nel pomeriggio...

Non lo capiscono? Sono una maschera seria dal volto allegro. E quelli vogliono che faccia la ridicola...»

La maschera dal volto triste sorrise sotto l'incisione a fessura della bocca.

«Non prendere tutto a cuore», le disse...

«Recita il ruolo della maschera allegra. Nella scena soltanto... È troppo?»

«Ma non posso più fingere, ti dico...

Sono stanca.

Ogni volta la stessa cosa...»

«Calmati, ti capisco. È daltronde il nostro mestiere, non lo dimenticare...

Non sappiamo fare altro...»

* *

La prova pomeridiana era infinitamente migliore della mattutina.

Sembrava che tutto avesse ritrovato il proprio ritmo. Come se non si fosse mai perso. I dialoghi scorrevano normali, non esistevano complicazioni né discordie, la tensione delle scene tristi decresceva normalmente dalle armoniose dosi di scene comiche, l'equilibrio del significato e di fuga — in rapporto sempre al fatto — fruttò in modo soddisfacente.

Lo spettatore sarebbe rimasto contento.

Tutti sarebbero rimasti contenti...

...

«Non ne posso più», disse la maschera dal viso sorridente. «Se almeno potessimo cambiare i ruoli tra di noi...»

«Sarebbe meglio», disse ridendo la maschera infranta. «Ma pensaci un pò... Questo non può accadere...»

«Perché?»

«...Ma perché che razza di attori saremmo allora?»

rispose, e scoppiò in un fragoroso riso trascinando per un po' scene e abiti che risero anche loro insieme a lei...

«Mi chiedo dove la trovi tanta briosità...»

* *

No, d'ora in poi non ci sarà tempo per sbagliare alle prove! Tra pochi giorni il sipario si sarebbe aperto e lo spettacolo sarebbe iniziato in un teatro — anche se teatrino — pieno di gente.

E quella gente doveva vedere ciò che si aspettava. Niente in meno di ciò che si aspettava...

«Orrore, orrore!» si udì la voce in fondo.

«Mettici più sentimento... Soffri in questo momento. Soffri!»

«Prova di nuovo.»

Debolezza di espressione? Debolezza di comprensione? La scena comunque sembrò spiritosa...

«Orrore, orrore!» gridò di nuovo.

«Pensa per un pò alla maschera che porti! È una maschera deformata dal dolore... Sfiatala... Sentila... La maschera è lo specchio dell'anima!

Della tua anima! La tua anima soffre in questo momento... La tua anima si deforma dal dolore...

Proviamo di nuovo...»

Le cose andarono molto meglio, veramente. Il ruolo si accostò più vicino a ciò che voleva la voce in fondo.

Però ancora qualcosa mancava! Qualcosa di impreciso. Dovevano ormai essere entrate di più nella pelle del ruolo... Strano! C'era ancora da lavorare...

...Da domani le cose dovrebbero cambiare. Due prove al giorno, ed ogni prova come se fosse l'ultima prima della premiere. Doveva tutto essere perfetto...

Alla premiere non sono ammessi errori.

* *

«Che hai?» chiese la maschera dal viso allegro. «È la prima volta da quando ti ho conosciuto che ti vedo triste...»

«Sto pensando...» rispose la seconda maschera.

«A cosa?»

«A quello che ci ha detto la voce in fondo... Tu non ci pensi per niente?»

«Io la sola cosa a cui penso è che sono stanca di fingere. Nient'altro.»

«Eppure non hai sentito la voce in fondo? Mai fino ad oggi l'ho sentita così calda... La maschera, ha detto, è lo specchio dell'anima. Dobbiamo sfiorarla... Sentirla...»

«Non c'è niente da sentire. Le cose sono semplici... Siamo due maschere con volti che non combaciano.»

«...Eppure, la maschera è lo specchio dell'anima...» continuò la maschera infranta. «...Ed io sono una maschera deformata dal dolore...»

«Lo vedo chiaramente...»

* *

Tutte le cose erano ormai cambiate da oggi. Niente era uguale nel piccolo teatrino. Sembra che le due maschere dei protagonisti non bastassero più...

Così oggi erano tutti vestiti con i costumi teatrali. I mobili intorno a loro anche questi esemplari di epoche passate, mentre facciate di palazzi classici riempivano l'ornamento nelle scene di danze.

Infatti ogni prova d'ora in poi sarebbe stata come l'ultima prova prima della grande premiere.

Doveva essere tutto perfetto.

...

«No, no e ancora no!» gridò la voce in fondo ai posti a sedere.

«Questa canzone è una canzone allegra, vivace, entusiasta... La tua voce deve uscirne allegra. Non semplicemente essere allegra ascoltandola...

...Pensa ai tuoi abiti; sono abiti di una persona buffa...

...Pensa alla tua maschera; la maschera di una persona che sente profondamente dentro di sé ciò che esprime... Di una persona felice!

Proviamo di nuovo!»

Era avvenuto un sensibile cambiamento. Miglioramento senza dubbio.

Comunque ancora l'interpretazione era chiaramente inferiore al ruolo... Si capiva. Daltronde neanche lui sapeva esattamente cosa voleva...

Neanche lui sapeva esattamente di chi fosse la colpa...

«Fermatevi!» gridò.

«Fermatevi e pensate per un po' a ciò che siete... Attori! Avete interpretato nella vostra vita così tanti ruoli fino adesso... Ricordatevi! Siete gli stessi attori in altri ruoli... Potete farlo. Non c'è niente che non possiate fare!

Non è niente per voi. È semplicemente un altro ruolo ancora...

...Sei una maschera allegra lo capisci? Lascia che la mia voce ti sfiori... Lascia che la tua figura ti guidi... Sei una maschera allegra...»

«3-2-1, andiamo!»

...

«La sua voce era inquieta oggi, non è così?» disse la maschera dal volto triste.

«Me ne sono accorta» rispose la maschera dal volto ridente e sorrise.

«Era di più una voce disperata però. La prima si avvicina e le cose non sono come vorrebbe. Qualcosa manca, lo so... Lo sento anch'io che qualcosa manca...»

«La grande premiere si avvicina e ancora qualcosa manca» concordò la maschera dal volto triste.

«Però le cose sono semplici; ha ragione la voce in fondo ai posti a sedere. Le maschere sono lo specchio dell'anima... È anche questo un altro ruolo ancora... Siamo soprattutto attori... Non siamo nient'altro che attori! E come attori possiamo interpretare qualsiasi ruolo.»

La voce della maschera dal volto triste aveva forse un tono di tristezza...

«Mi chiedo dove sia finita tanta briosità!»

disse inaspettatamente la maschera dal volto allegro e scoppiò in fragorose risate, trascinando per un po' scene ed abiti, che risero anche loro insieme a lei...

Una maschera dal volto allegro che scoppiava in risate per la prima volta.

«3-2-1», e la prova iniziava...

* *

...Per qualche altra occasione forse sarebbe stata veramente la migliore prova.

Dialoghi concreti in perfetta sincronia. Libertà di movimento. Precisione nell'alternanza delle scene. Interpretazione rilevante nell'intensità dei sentimenti. Regolare svolgimento nella struttura dei caratteri e ruoli.

Sì, prova degna dello scenario direi.

Però questa non era una qualsiasi prova. Tra poco il sipario si sarebbe aperto in un teatro pieno di gente. Era la penultima prova!

E così l'alternanza delle scene doveva essere ancora migliore, i dialoghi dovevano scorrere con la maggior agioevolezza possibile, sentimenti e caratteri rendere con la massima abilità e naturalezza.

«No, no e ancora no!» gridò la voce in fondo ai posti a sedere. «No!»

«Non lo vedete da soli? Non lo capite?»

I posti davanti a voi saranno tra poco pieni di gente! Spettatori che si aspettano ciò che vogliono vedere. Quello che devono vedere. Niente meno di questo!

E voi dovete darglielo! Non siete altro che attori, non dimenticatelo...»

Si girò verso le due classiche maschere teatrali di pelle.

«Siete i protagonisti», disse ai signori senza volto che si trovavano dietro di loro. «I due protagonisti dell'opera!»

«Tutti gli sguardi a quell'ora saranno su di voi!»

«Siete protagonisti e sono soltanto vostri spettatori.
Vogliono che sbagliate e disprezzarvi...

Interpretate i vostri ruoli correttamente e vi applaudiranno!
Vi copriranno di gloria!»

«Verrete giudicati!
Verrete giudicati e quelli hanno la ragione dalla loro parte.
Sono spettatori e devono vedere quello che sono venuti a vedere...

Siete attori e sono spettatori!
Lasciate che le vostre maschere vi guidino...»

«Proviamo di nuovo...»

...

...Silenzio prevelava nella piccola stanza con le scene, i costumi, e le due classiche maschere di pelle lasciate sul tavolo di legno... Nella piccola stanza accanto ai camerini.

Un silenzio giustificabile forse se si pensa al fallimento della precedente prova. Un fallimento impressionante.

«Non dispiacerti!» disse la maschera dal volto allegro all'altra...

«...Il tempo com'è passato finora passerà anche adesso, vedrai. La prova mattutina di domani finirà. La prova pomeridiana ci sarà anche quella. Le esibizioni finiranno e ci lasceranno di nuovo tranquilli...

Tutto finirà un giorno... Abbi pazienza!»

«Non ne posso più!» disse piano la maschera dal volto triste.

«Ho provato così tanto, eppure i protagonisti non possono capirmi. Sono una maschera dal volto triste, non lo capiscono?»

Una maschera con fessure sottili per occhi e bocca. Una maschera che dietro di sé può nascondere solo un mondo che scompare... Non lo vedono?»

«Coraggio», le disse la maschera dal volto allegro. «Ti capisco.»

«Credi che non ti capisca? Cerco anch'io come posso, però loro non possono comprendermi... In ogni loro parola, ogni loro gesto esiste ancora un tono di tristezza.

...Ma sono una maschera con fessure allegre per occhi e bocca, non lo vedono? Sono una maschera così allegra!»

«...Peccato solo che gli spettatori ci dovranno giudicare...», disse fra sé.

«Perché mai ci dovranno giudicare?»

* *

Quel giorno alla fine era giunto. Come ogni altro giorno.

Un giorno importante, un grande giorno per il piccolo teatrino. Anche pure essendo solo un piccolo teatrino ai margini di una strada che non ricordo più.

Era l'ultima prova. Quella sera la premiere sarebbe cominciata. Il sipario si sarebbe alzato davanti ad un teatro pieno di gente... L'ultima prova prima della premiere! Prima della più importante esibizione!

Doveva essere tutto perfetto. Una prova perfetta era sempre la migliore garanzia. Illuminazione, scene, dialoghi, canzoni, movimento, doveva tutto sembrare naturale.

Gli spettatori sarebbero stati impazienti di giudicare ogni cosa, di applaudire o di tacere, di adorare o disprezzare. Doveva essere tutto alla perfezione. Erano attori soprattutto. Il pubblico doveva rimanere contento. Erano attori, e come attori avevano bisogno di applausi più di ogni altra cosa. Ma dovevano meritarselo...

Erano attori e dovevano sembrare il più possibile natura-

li. Dovevano entrare nella pelle del ruolo! Non era nient'altro che un ruolo ancora. Dovevano lasciare che le loro maschere li guidassero. Non era difficile...

...Attori e spettatori nel piccolo teatrino.

...

La prova finale, ed è stata orribile.

Fallimento completo!

Peggior forse di ogni altra volta. Gli attori dimenticavano le parole, i gesti sembravano studiati, la gioia e la tristezza sentimenti falsi...

Com'era possibile che fosse andato tutto così male? Erano attori! Erano attori di vecchia data, esperti! Perché intrappolarsi in un piccolo ruolo ancora?

No, erano attori e come attori sapevano — suppongo — cosa dovevano fare!

Come esprimersi, come muoversi, come manifestare sentimenti...

...

La voce degli ultimi posti a sedere li abbracciò stranamente, li sfiorò con generosità e rigore. Era l'ultima prova!

Li sfiorò teneramente e nello stesso tempo impietosamente.

Era strana quella voce...

«No, no, e ancora no!» gridò con ostinazione.

«Dimenticate tutto!
Dimenticate tutto quello che vi ho detto fino ad oggi...
Era tutto sbagliato! Era sempre sbagliato!»

La troupe si voltò e guardò verso la parte della voce in fondo ai posti a sedere. Tutti muti, inespressivi.

Tutti, eccetto due classiche maschere teatrali di pelle impie-
trite in espressioni di gioia e dolore.

«Dimenticate ciò che vi ho detto fino ad oggi» continuò la
voce in fondo. «Toglietevelo da dentro.»

«Toglietevi da dentro tutti i ruoli che avete recitato fino ad
oggi. Dimenticatevi! I ruoli che avete recitato fino ad oggi non
hanno importanza... Non siete attori... Non siete niente!»

Le maschere e gli attori rimanevano impietriti sulla scena
del piccolo teatro, a guardare verso la voce in fondo ai posti
a sedere.

«Non siete attori!» gli gridò. «Non siete niente!»

«E intorno a voi non ci sono spettatori, non ci sono io, non
ci sono scene e luci... Non c'è nient'altro, tranne soltanto voi!»

«...Stasera, quando il sipario si alzerà, non ci saranno attori
e spettatori. Non ci sarà niente tranne voi soltanto nel centro
della scena...»

...

«...Ed i soli che seguiranno l'opera, stasera, sarete voi.
Voi sarete spettatori stasera! Sarete spettatori in un'opera
senza attori!

...E gli spettatori devono vedere quello che vogliono! ...Gli
spettatori sanno sempre cosa vogliono vedere...

Si,
gli attori saranno superflui stasera...»

* *

L'ora della grande prima era ormai arrivata. Avevano già preso i posti adatti...

Tra poco il sipario si sarebbe aperto, eppure si poteva sentire intorno una calma imprevista... Il piccolo teatrino sarà stato sicuramente pieno di gente. Gente pronta di vedere quello che si aspettava. Gente pronta a ridere e a piangere per quello che si aspettava... Niente di meno!

Ma non se ne preoccupavano più. L'opera era vecchia — sperimentata... Le maschere vere opera d'arte... Le scene — palazzi del secolo precedente —, i costumi e gli oggetti d'epoca, tutto sarebbe servito ad una grande esibizione! Tutto pronto e il sipario si sarebbe aperto dopo infinite prove...

Il tessuto di velluto avrebbe cominciato tra poco ad alzarsi...

No, non se ne preoccupavano più! La gente nel piccolo teatrino avrebbe visto proprio quello che si aspettava! Niente di meno di quello che si aspettava... Ed alla fine avrebbero applaudito di sicuro con tutta la loro forza! Un applauso veramente, spontaneo!

Un applauso insperato forse per il piccolo teatrino... Un

applauso insperato per una vecchia opera — con due maschere comunque storiche — con scene classiche e costumi in stile d'epoca...

Un'opera senza attori, con spettatori che veramente avrebbero visto quello che volevano vedere...

Quello che volevano sempre vedere...

No, non se ne preoccupavano più! Il sipario si sarebbe aperto dopo infinite inutili prove...

E gli spettatori avrebbero visto quello che volevano sempre vedere...

...Una **verità**.

1&2 Gennaio

È la prima volta forse nella mia vita che mi sento così obbligato di ringraziare qualcosa. Di ringraziare cinque solo pagine manoscritte che mi hanno regalato generosamente ciò che mai mi sarei aspettato di trovare.

Cinque pagine manoscritte che hanno *cambiato* — in una notte — la mia vita.

Sarebbe stata sicuramente la più grande libreria della città.

Così tanti libri raccolti in un posto. Distesi su banchi di legno. Composti su infiniti scaffali. Scaffali che arrivavano fino al soffitto.

Biblioteche in fila, l'una dietro l'altra. E gente. Tanta gente. Persone di ogni età, di ogni tipo c'erano in quella libreria. La più grande libreria della città.

Eppure lì, nell'ultima biblioteca della serie, nel più alto fra tutti gli scaffali c'era un libro solo.

Così solo, che non gli importava della gente nella libreria — quella folla di persone di ogni tipo. Così solo che non gli importava degli infiniti scaffali e dei banchi di una libreria indifferente. Così tanto freddamente indifferente.

Questo libro aveva la sua propria storia...

...

...Si era svegliato una mattina accanto ad uno strano apparecchio di un ufficio tipografico. Si era svegliato legato insieme a tanti altri libri uguali. Uguali a lui dovevano essere. Ma non si ricordava dei particolari. Gli venne subito sonno di nuovo.

Quel libro nacque — mi ricordo — stanco.

La seconda volta che si svegliò era perché sentì una mano che lo teneva stretto. Era un bel risveglio. Ma non durò. La mano si aprì e il libro fu messo al suo posto. Era forse la mano del libraio.

Ed era il posto dove si trova anche oggi. Lo stesso preciso posto. Nell'ultima fra tutte le biblioteche, nello scaffale in alto, da qualche parte a destra...

...

Da tempo, da molto tempo, aspettava che qualcuno lo vedesse. Qualcuno sarebbe venuto a cercarlo. Sperava che quella signora che veniva dalla sua parte veniva per lui.

A farlo scendere, a guardarlo, a prenderlo con sé, a casa sua, in una più piccola, in una più bella, più amichevole biblioteca, piena di bei libri colorati.

Avere così anche lui una casa. Lui, un libro solo.

E dov'erano andati allora quei libri uguali che erano rimasti? In un altro scaffale?

Sui banchi forse?

Accanto a lui non c'era nessuno come questo. Questo piccolo e bel libricino, stretto fra grossi libri, come inciclopedie, nell'ultimo scaffale, dell'ultima biblioteca, della prima — e allora? — libreria della città. Una tragedia.

Doveva esserci stato, probabilmente, qualche sbaglio.

Comunque le giornate passavano e nessuna mano lo sfiorava — Cosa? Lui! Un libro che aveva bisogno di un tocco in più di qualsiasi altro libro, in qualsiasi altro scaffale, in qualsiasi altra libreria del mondo. Un libro così solo.

I giorni passavano e nessuna mano lo sfiorava. Nessuno degli altri libri gli parlava. Gli avevano — altro strano gioco del destino — voltato le spalle! Chi? Questi alti e goffi libri, grossi come inciclopedie!

Lassù in alto, allora, nell'ultimo scaffale, dell'ultima biblioteca del mondo, c'era un libro che un tempo aveva odiato tutto e tutti...

Aveva odiato tutti i banchi con i libri colorati. Aveva odiato la gente che comprava da questi, aveva odiato i libri stessi. Aveva odiato i cassieri ed i venditori. Aveva odiato il basso proprietario calvo, gli scaffali e le nere biblioteche. I libri intorno a sé, il soffitto e le grandi lampade bianche...

Aveva odiato se stesso. Aveva odiato perfino il suo scrittore.

Chi? Lui! Un libro che la sola cosa che voleva un tempo era di essere sfiorato. Essere semplicemente sfiorato. Un libro che la sola cosa che voleva un tempo, era di essere amato!

Lassù in alto, nell'ultimo scaffale, dell'ultima libreria della città, c'era un libro che un tempo aveva odiato il mondo.

* *

I giorni passavano lenti e tormentosi. La sua copertina perdeva colore e le pagine si erano quasi ingiallite dal tempo e dall'odio.

E allora? Daltronde nessuno lo avrebbe comprato più. Nessuno lo avrebbe mai notato. Un libro infelice. Un libro solo nell'ultimo scaffale, di qualche biblioteca, di qualche libreria.

Un libro relativo a...

Relativo a COSA?

Mai l'ha imparato! Mai l'ha saputo! Eppure mai, e poi mai finora l'ha pensato. Non ha pensato mai che libro fosse!

Non sapeva che libro fosse! Perché non aveva imparato mai a ...leggere!

Questo libro era un libro che non sapeva leggere!

Una farsa.

...

Da quel momento cominciò a domandarsi. Cosa poteva essere? Forse era qualcosa di veramente bello?

No! La gente le compra le belle cose. Sarà stato sicuramente qualche libro malriuscito.

Qualche libro che non valeva neanche la pena di guardarlo, di aprirlo, di sfogiarlo, portarlo a casa, in una libreria piccola e bella con libri multicolori rilegati a filo d'oro.

Qualcosa di freddamente indifferente sarà stato! Qualche tesi forse relativa alle cause delle calvizie.

Probabilmente no! Lo avrà guardato il basso proprietario calvo!

Qualche noioso libro di matematica?

Ma i matematici le trovano cose del genere, le scoprono!

Cosa potrebbe essere? E come mai aveva aspettato così tanto tempo che lo prendessero gli altri, quando lui stesso non sapeva cosa fosse? E a chi domandare per sapere? A chi? A chi? A chi?

Era un libro solo, nell'ultima biblioteca, nell'ultimo scaffale in alto da qualche parte a destra. Un libro — forse il solo in tutta la libreria, la più grande libreria della città — che non

sapeva leggere.

E le lettere che portava nelle sue pagine, lettere belle, scritte bene, non gli dicevano nulla.

Assolutamente nulla.

Le lettere, vedete, non parlano mai se non a quelli che le sanno leggere.

Le lettere sono tanto, ma tanto orgogliose!

* *

Se avesse saputo almeno il suo titolo. Nient'altro. Solo il suo titolo! Se avesse capito, almeno, di essere un libro noioso sulle cause delle calvizie. Un libro, almeno, per collezionisti matematici. Un qualcosa!

Nulla. Una tragedia. Non esisteva nessun modo. Non esisteva nessuno che lo aiutasse. Era un libro, un libro solo, ai margini di una libreria, ai margini di un mondo, di una galassia di libri senza importanza.

Un libro in cima a lettere senza significato.

Era di nuovo un libro infelice.

Non odiava più nessuno degli altri libri, non odiava neppure i banchi, né le persone che andavano e venivano di continuo,

né i venditori, né i soffitti, né le grandi lampade bianche. Non odiava niente e nessuno.

Ma era ancora un libro così vuoto. Forse più vuoto di prima.

Era un libro così solo, prigioniero in una biblioteca da qualche parte in città. In una città da qualche parte nel pianeta. E allora?

Non gli interessava più niente. Neanche se vedeva il mondo tra le nervature di un piccolo libro. E allora? Poteva essere anche lo stesso uguale al libro accanto. Anche se gli era accanto un libro grande e goffo come un'inciclopedia.

Niente ormai aveva importanza. Era un libro senza contenuto!

Forse certo ci saranno scritte le stesse parole come negli altri libri. Forse non era casuale che lo avevano messo in questo scaffale. Forse qui lo dovevano mettere. Insieme ai grossi libri come inciclopedie.

QUI! Nell'ultimo scaffale! Sullo scaffale più alto, da qualche parte a destra, dell'ultima biblioteca, della prima — e allora? — libreria della città.

Forse qui doveva essere il suo posto!

E allora? Tanti e poi tanti non stavano lì?

* *

Sarebbe così bello se le sue pagine fossero bianche, non è così?

Avrebbe saputo allora che era veramente un libro senza contenuto. Il solo libro senza contenuto in tutti gli scaffali, di tutte le biblioteche, di tutte le librerie del mondo.

Però non esistono libri senza contenuto! Da nessuna parte troverai libri senza contenuto! Anche se si cercasse in tutte le librerie del mondo!

Perché?

Perché doveva nascere? Perché? Perché?

Avrebbe voluto che ci fosse stato lì qualcuno che glielo dicesse. Avrebbe voluto che ci fosse stato lì il suo scrittore.

...

È esistito allora qualcuno che lo avrà scritto?

E se fosse stato semplicemente un libro difettoso? Un libro nato da uno sbaglio in quell'apparecchio, quel giorno, il primo giorno che ricordava? Se fosse stato solo uno sbaglio? Un libro senza senso? Allora?

Allora sarà stato solo uno sbaglio! E allora? Non è stato uno

sbaglio trovarsi qui, un libro solo ai margini del mondo?

NON È STATO UNO SBAGLIO?

E se fosse stato un libro che qualcuno ha scritto in base ad un progetto? Con molta riflessione ed in base ad un progetto? Sì... forse... può essere. È più probabile così.

Se però non gli è piaciuto? Se fosse stato un libro il cui contenuto — incredibilmente studiato — non gli è piaciuto?

Se fosse stato un libro il cui contenuto è piaciuto al suo scrittore ma non al libro stesso? Allora cosa?

Allora ancora peggio! Non ci sarà nessuno sbaglio! Sarò maledetto per sempre! Un libro progettato correttamente per piacere allo scrittore! Perché?

Perché non l'ha chiesto a me? Io non pago tutto? **IO!** Io, nascosto per sempre in uno scaffale, da qualche parte in qualche libreria!

IO E SOLAMENTE IO!

...

Era un libro che gridava.

Che urlava lì solo, così incredibilmente solo, come non avrebbe mai immaginato nessun cliente, nessun proprietario, nessun venditore, nessuno scrittore fino ai margini del mondo.

Un libro che piangeva, che grondava lacrime! Che inumidiva le sue pagine di carta.

Perché non avevano ormai importanza...

* *

Perché mai hanno avuto importanza. Né quelle, né i titoli a lettere maiuscole...

Per questo libro niente aveva importanza! Perché era un libro senza contenuto, un libro che chiudeva dentro di sé il tutto e il nulla.

Era un libro solo ai margini dell'universo. E chiudeva assurdamente dentro di sé l'universo.

Questo libro non aveva bisogno di un titolo.
Come nessun libro ha bisogno di un titolo!

Questo libro non aveva bisogno di uno scrittore.
Come nessun libro ha bisogno di uno scrittore!

Questo libro non voleva niente! Non voleva venditori e banchi, biblioteche e scaffali, non aveva valore e non aveva prezzo.

Questo libro — come ogni libro — se avesse voluto un titolo lo avrebbe messo da solo! Se avesse voluto un contenuto lo avrebbe scritto da solo!

E sarebbe stato un libro per bambini.
Un libro di colori e musica...

...

La gente se ne andò, e il basso proprietario calvo spese le luci e chiuse la pesante porta di ferro.

Ma lì, nel buio e nel silenzio, solo in mezzo a così tanti libri, un piccolo libretto sperduto nell'ultimo scaffale dell'ultima biblioteca del mondo, gridava da solo agli altri libri!

E li invitava a cancellare i titoli delle copertine. A cancellare i testi nelle pagine interne. E di sfiorarsi semplicemente l'uno con l'altro.

Un libro matto, fradicio si direbbe nell'umidità della notte, gridava tremando agli altri libri.

Gridava tremando, ma nessuno lo sentiva...

...Probabilmente non volevano turbare l'ordine!

Eppure non c'era nessuno a cui chiederlo!

Erano semplicemente dei libri ai margini del mondo che non avevano bisogno di scrittori e venditori, di acquirenti e proprietari.

Quelli ne avevano bisogno, ma non glielo hanno mai chiesto.

Li hanno condannati in qualche scaffale, assestati in qualche biblioteca del mondo.

E non glielo hanno mai chiesto.

Però quelli pagano il prezzo — libri soli ai margini dell'u-

niverso...

...

Era anche questo un libro al quale non lo hanno mai chiesto. Che gridava da solo, che urlava in quei margini del mondo.

Un libro buffo! Un libro senza nome e contenuto, che chiamava gli altri libri e li invitava a sé, finché le lacrime non avessero dissolto le sue pagine vuote...

Era anche questo un libro che un tempo amò gli altri libri.

Ed è strano come in un così piccolo libro, in un così piccolo scaffale di una biblioteca ai margini del mondo, potesse racchiudersi in un attimo...

così tanta felicità!

(Nella notte del 16 verso il 17 Dicembre)



Il *bianco* chiude assurdamamente dentro di sé

...tutti i colori...

